

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE



Messaggio del Santo Padre per la «Giornata Missionaria» 1972

In vista della Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà il 22 ottobre 1972, il Santo Padre Paolo VI ha rivolto al popolo di Dio il seguente Messaggio.

A tutti i nostri Fratelli e Figli della Chiesa Cattolica!

Nel dirigerVi questo messaggio per la prossima Giornata Missionaria d'Ottobre 1972, non possiamo fare a meno di ricordare, rendendone grazie a Dio, la triplice commemorazione giubilare di quest'anno.

Tre anniversari

Trecentocinquant'anni fa, nel 1622, durante il Pontificato di Papa Gregorio XV, si istituiva a Roma la Sacra Congregazione « *de Propaganda Fide* », la quale dava inizio ad una nuova epoca nella storia delle missioni; epoca caratterizzata da un più profondo senso di unità e di cattolicità nelle direttive e nelle strutture dell'apostolato missionario, da una notevole rinascita apostolica degli antichi Ordini religiosi, dalla fondazione di nuovi Istituti dediti all'evangelizzazione del mondo non cristiano e da una crescente cooperazione popolare a favore delle missioni.

Di questa rinascita missionaria iniziata dalla Sacra Congregazione di Propaganda, è frutto, in gran parte, il fiorire di iniziative di cooperazione missionaria lungo tutto il XIX secolo.

Nel 1822 — or sono 150 anni — grazie allo zelo missionario e all'amore per la Chiesa della giovane francese Paolina Jaricot, sorgeva a Lione l'Opera chiamata della Propagazione della Fede, con un chiaro programma di aiuto spirituale e materiale a tutte le missioni.

Un secolo dopo, nel 1922 — ne commemoriamo oggi il cinquantenario — Pio XI, facendo suo il pensiero di Benedetto XV, trasformava l'Opera della Propagazione della Fede in « *organo proprio della Sede Apostolica* » (*Motu Proprio Romanorum Pontificum*) per aiutare tutte le missioni cattoliche, e dichiarava anche Pontificie (ibidem) l'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno e l'Opera della Santa Infanzia, incaricando i vescovi di promuoverle nelle loro diocesi per mezzo dell'Unione Missionaria del Clero (ibidem).

In memoria di questo triplice avvenimento, desideriamo che la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno costituisca un caldo atto di ammirazione, di riconoscenza, di aiuto verso la Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », ora chiamata per l'Evangelizzazione del Popoli, per l'amplessimo contributo dato allo sviluppo dell'attività missionaria della Chiesa, e verso le Pontificie Opere Missionarie, le quali hanno promosso fra tutto il Popolo di Dio uno spirito veramente universale e missionario, facilitando in grande parte alla menzionata Congregazione l'attuazione dei suoi piani apostolici.

Ci auguriamo che quest'anno la Giornata Missionaria segni per tutto il Popolo di Dio un decisivo passo in avanti nella comprensione dei suoi doveri missionari e nella sua collaborazione a queste Opere di portata universale, le quali, dette per antonomasia Pontificie, sono peraltro anche veramente Episcopali.

Fra non pochi cattolici esiste il pericolo di non preoccuparsi affatto dell'attività evangelizzatrice della Chiesa fra i popoli non cristiani. Per tale compito — essi si scusano — il Papa ha a sua disposizione un apposito Dicastero, e vi sono inoltre gli Istituti missionari, con i loro collaboratori e sostenitori.

E' vero che non a tutti i cristiani il precetto prescrive di andare e di predicare il Vangelo alle genti. Per tale compito il Signore sceglie un determinato numero di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di laici i quali, poi, sono inviati nelle missioni dalla legittima autorità. Ma si tenga ben presente che questi sono « *inviati* » a nome di tutto il Popolo di Dio, poichè « *si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta quanta la Chiesa* » (*Ad Gentes*, 23).

Gravità e urgenza del problema

Non bisogna però dimenticare le ripetute e solenni affermazioni degli ultimi Pontefici sulla gravità, sull'urgenza e sull'universalità del dovere missionario, che il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo particolare.

Esso, infatti, afferma che il Popolo di Dio « *costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad*

essere strumento della redenzione di tutti, e, quale luce del mondo e sale della terra è inviato a tutto il mondo » (*Lumen Gentium*, 9), che la Chiesa è missionaria per sua natura e per mandato (*Ad Gentes*, 2, 35), e pertanto il dovere missionario concerne tutti e ciascuno dei suoi membri e tutte e ciascuna delle sue Chiese e comunità locali (*Lumen Gentium*, 9).

Tale dovere riguarda primariamente e immediatamente il Papa e i Vescovi (*Ad Gentes*, 29; 38), e in modo particolare i sacerdoti, i religiosi e le religiose, per la loro consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa (*Ad Gentes*, 39; 40); ma nessun fedele cristiano deve credersi esonerato da questo dovere, poichè mediante il battesimo è stato incorporato in una Chiesa essenzialmente missionaria (*Ad Gentes*, 36). Effettivamente, tutti i cristiani sono obbligati a cooperare per le missioni a seconda delle proprie capacità: alcuni potranno farlo con la parola, altri con la penna, questi con il danaro, quelli con il lavoro manuale, altri, infine, dedicheranno alle missioni il loro tempo. A tutti si presenta l'opportunità di offrire per le missioni le loro preghiere, le loro tribolazioni, le loro gioie, i loro dolori.

Ed è così chiara questa universalità del dovere missionario che il Concilio, trattando dell'iniziazione cristiana fra i catecumeni, dispone che questi, prima di ricevere il battesimo, « *imparino a cooperare attivamente all'evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa* » (*Ad Gentes*, 14).

La situazione delle Chiese giovani

Riguardo alle Chiese giovani, poi, che in quanto tali sono generalmente molto povere di personale e di mezzi, il Concilio aggiunge essere conveniente che « *partecipino quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa... La comunione con la Chiesa universale raggiungerà in un certo senso la sua perfezione solo quando anche esse prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni* » (*Ad Gentes*, 20).

Questo dovere di cooperazione all'opera delle missioni potrebbe sembrare a qualcuno — dato l'annuncio di una Giornata Annuale delle Missioni — che si debba compiere soltanto un giorno all'anno. Tutt'altro. Non si tratta di una raccomandazione marginale, ma di un dovere fondamentale del Popolo di Dio, inerente alla natura stessa dell'essere cristiano (*Ad Gentes*, 36); il « *dovere più alto e più sacro della Chiesa* » (*Ad Gentes*, 29).

Armonia delle membra del Corpo Mistico

Come la respirazione non può mai interrompersi, pena la morte, così l'ansia missionaria non può limitarsi ad una sola Giornata Annuale, se

non si vuole correre il rischio di compromettere l'avvenire della Chiesa e la nostra stessa esistenza cristiana. Per tale motivo, nell'importante documento post-conciliare *Ecclesiae Sanctae* (III, 3), con cui si applicano alla pastorale pratica le norme conciliari, si afferma che la Giornata Missionaria Mondiale deve essere la espressione spontanea di uno spirito missionario, tenuto vivo tutti i giorni mediante orazioni e sacrifici quotidiani. L'asfissia spirituale, nella quale oggi tristemente si dibattono in seno alla Chiesa cattolica tanti individui e istituzioni, non avrà forse la sua origine nella prolungata assenza di un autentico spirito missionario?

Problemi a volte immediati, di trascendenza molto limitata, fanno dimenticare il formidabile problema della missione universale della Chiesa.

Quante tensioni interne, che debilitano e lacerano alcune Chiese e Istituzioni locali, scomparirebbero di fronte alla ferma convinzione che la salvezza delle comunità locali si conquista con la cooperazione all'opera missionaria, perchè questa sia estesa sino ai confini della terra! (Cfr. *Ad Gentes*, 37).

Vi è un'affermazione del Concilio Vaticano II che desideriamo sia meditata attentamente: « *E' tanta l'armonia e la compattezza delle membra (nel Corpo mistico di Cristo), che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso* » (*Apostolicam Actuositatem*, 2).

Esiste una circostanza che rende ancora più urgente e grave questa responsabilità missionaria del Popolo di Dio. Ci riferiamo alle molteplici possibilità che offre il mondo odierno per una penetrazione universale e simultanea del Messaggio evangelico. Noi vediamo felicemente convertita in realtà la presenza storica della Chiesa fra tutti i popoli. Nonostante vi siano paesi che si chiudono volontariamente al Vangelo, è un fatto evidente che tutti i popoli si vanno sempre più cercando fra di loro, e si mettono pertanto anche in relazione con la Chiesa.

Questa nuova e provvidenziale situazione della Chiesa nel mondo ci fa comprendere i grandi doveri e vantaggi che oggi ci si offrono nel campo della cooperazione missionaria per una diffusione su scala mondiale dell'ideale missionario e per un aiuto di vaste dimensioni a tutte le missioni della Chiesa.

E' stata la geniale intuizione di questo fatto a indurre il nostro predecessore Pio XI ad istituire, nel 1926, la Giornata Missionaria Mondiale, iniziativa convertitasi in un poderoso e indispensabile aiuto per le missioni dipendenti dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Le opere pontificie

Tutti i figli della Chiesa e tutte le sue istituzioni sono chiamati a collaborare alla preparazione di questo grande Giorno Missionario: sacerdoti diocesani, missionari, religiosi e religiose, e appartenenti a tutte le opere d'apostolato laico; ma si rivolgono in modo particolare alle Opere Pontificie, che, come abbiamo detto, possiamo anche considerare come veramente Episcopali, e cioè: l'Opera della Propagazione della Fede, l'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, l'Opera della Santa Infanzia e l'Unione Missionaria di tutte le anime consacrate, anima delle prime tre.

Quantunque l'Opera della Propagazione della Fede sia specialmente chiamata a promuovere e ad organizzare questa Giornata, sotto la direzione della Santa Sede e dei Vescovi, tutto il sistema missionario pontificio collabora attivamente alla sua preparazione. I sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, le religiose e i fratelli laici congregati nell'Unione Missionaria, i fanciulli associati alla Santa Infanzia, i giovani studenti promotori dell'Opera di San Pietro Apostolo, sebbene celebrino nel corso dell'anno le loro giornate speciali, conforme alle proprie norme, tuttavia debbono considerare la Giornata Missionaria Mondiale come il momento culminante della loro costante attività missionaria.

A cinquant'anni dalla elevazione a Pontificie delle Opere Missionarie, vogliamo testimoniare ad esse il nostro specialissimo affetto, la nostra profonda gratitudine per i servigi resi alla Santa Sede e all'intera Chiesa; e proclamarle ancora una volta il principale strumento della Santa Sede e dell'Episcopato nel campo della cooperazione missionaria, « *perchè — come ha affermato il Concilio — costituiscono altrettanti mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna* » (Ad Gentes, 38). Del resto, circa queste Opere, a noi tanto care, già nel nostro primo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1963, affermavamo che « *quantunque non escludano altre iniziative di aiuto alle missioni e per fini particolari, superano evidentemente tutte le altre opere in quanto a diretta e più completa espressione della sollecitudine del Supremo Pastore del gregge di Dio per tutte le Chiese* ».

Il retto ordinamento della cooperazione missionaria, che deve essere diretta dai Vescovi a livello nazionale e diocesano, terrà pertanto conto della speciale struttura pontificio-episcopale di tali Opere e la necessità di coordinare con le stesse i diritti e le iniziative degli Istituti religiosi e delle opere missionarie particolari.

Universalismo missionario

Fin dalla loro nascita, queste Opere sono state caratterizzate dal più puro universalismo missionario, e proprio tale peculiare qualità è stata la principale ragione che le ha elette ad essere convertite in « *strumento ufficiale* » della Sede di Pietro per aiutare tutte le missioni (M.P. *Romanorum Pontificum*).

« *Proprio perchè siamo cattolici* — dichiarava il primo Presidente dell'Opera della Propagazione della Fede 150 anni fa, lo stesso anno in cui l'Opera era stata fondata da Paolina Jaricot — *non vogliamo sostenere questa o quella missione in particolare, ma tutte le missioni del mondo* ».

L'universalismo missionario deve essere anche il motivo dominante, che anima tutti gli atti organizzati intorno alla Giornata Missionaria Mondiale, che annunziamo. Sappiate infine che questa Giornata, in virtù del documento di fondazione, è anche destinata alla promozione delle Pontificie Opere Missionarie, e in particolare all'Opera della Propagazione della Fede.

Conosciamo le difficoltà che incontrano tali Opere nel loro cammino specialmente ai giorni nostri; ma ci è di grande conforto il pensiero che, nonostante tutto, queste Pontificie Opere Missionarie, nel loro insieme, non solo non hanno rallentato il loro cammino, ma in alcune nazioni hanno superato i loro antichi primati.

Preghiamo il Signore, affinchè le Pontificie Opere Missionarie, rinnovate nelle loro strutture, conforme agli orientamenti pastorali del Concilio Vaticano II, e sotto la guida dell'umile Vicario di Cristo e dei Vescovi, possano iniziare in questo anno 1972 una nuova era di pienezza e di sviluppo e attuare il loro programma di incorporare tutto il Popolo di Dio, in modo efficace e cosciente, all'opera missionaria della Chiesa.

E con questa speranza, impartiamo a tutti i Nostri Fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti e religiosi, alle religiose e ai fedeli del laicato cattolico, la Nostra Apostolica Benedizione, in pegno di profonda gratitudine e di fervido incoraggiamento per la loro generosa collaborazione.

PAULUS P. P. VI

SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

Casi di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica

Diamo un testo italiano non ufficiale dell'Istruzione del Segretariato per l'Unione dei Cristiani sui casi di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica.

1. La questione

Spesso ci è posta la seguente questione: in quali circostanze e condizioni possono essere ammessi alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali?

La questione non è nuova. Ne hanno già trattato il Concilio Ecumenico Vaticano II (Decreto sull'ecumenismo, Unitatis Redintegratio) e il Direttorio Ecumenico (1).

Con le direttive pastorali che qui si propongono in nessun modo si intende mutare le norme vigenti, ma le si vuole soltanto spiegare, mettendo in luce i principi dottrinali che le hanno ispirate e così facilitarne l'applicazione.

2. L'Eucaristia e il mistero della Chiesa

Vi è uno stretto legame tra il mistero della Chiesa e il mistero della Eucaristia.

a) *L'Eucaristia contiene realmente ciò che è il fondamento stesso dell'essere e dell'unità della Chiesa: il corpo di Cristo offerto in sacrificio e dato ai fedeli come Pane della vita eterna. Il Sacramento del corpo e del sangue di Cristo, dato alla Chiesa per costituirla, per la sua stessa natura comporta:*

— *il potere ministeriale conferito da Cristo ai suoi apostoli e ai loro successori, i vescovi con i presbiteri, per attualizzare sacramentalmente il suo atto sacerdotale con cui si è offerto una volta per sempre al Padre nello Spirito Santo e si è dato ai suoi fedeli affinché siano uno in lui;*

— *l'unità di questo ministero che deve essere esercitato in nome di Cristo, Capo della Chiesa, e dunque nella comunione gerarchica dei ministri;*

— *la fede della Chiesa che è professata nell'azione eucaristica stessa e con la quale la Chiesa risponde nello Spirito Santo al dono di Cristo così come esso realmente è.*

Il sacramento dell'Eucaristia, integralmente compreso con questi tre elementi, significa l'unità reale che esso realizza, l'unità visibile della Chiesa di Cristo che non si può perdere (2).

b) *«La celebrazione della messa, azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, è il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa,*

tanto universale quanto locale, e per ciascun fedele » (3).

Nel sacrificio della messa, celebrando il mistero di Cristo, la Chiesa celebra il suo proprio mistero e manifesta concretamente la sua unità.

I Cristiani radunati intorno all'altare offrono il sacrificio per mezzo delle mani del sacerdote che agisce in nome di Cristo, e rappresentano la comunione del popolo di Dio uniti nella professione di una stessa fede. Essi costituiscono così il segno e quasi una delegazione di una presenza più vasta.

Per se stessa, la celebrazione della messa è una professione di fede in cui la Chiesa intera si riconosce. Se si considera il mirabile contenuto delle preghiere eucaristiche e le ricchezze delle altre parti della messa, tanto quelle fisse, quanto quelle variabili secondo il ciclo dell'anno liturgico, e se si tiene presente che la liturgia della Parola e quella eucaristica costituiscono un solo ed unico atto di culto (4), facilmente risulterà chiaro che niente è più vero del principio: « *Lex orandi lex credendi* » (5). La messa ha così un valore catechetico, che la recente riforma liturgica ha meritatamente messo in valore. Del resto, nel corso della storia, la Chiesa ha curato con vigilanza di introdurre nelle sue celebrazioni i temi più importanti e le più significative acquisizioni della fede comune. La Chiesa ha fatto ciò sia per mezzo di nuovi testi sia istituendo nuove feste liturgiche.

c) La relazione fra la celebrazione locale dell'Eucaristia e l'intera comunione ecclesiale viene ancora indicata dalla menzione speciale durante le preghiere eucaristiche del Papa, del Vescovo del luogo e degli altri Vescovi del Collegio Episcopale.

Quanto abbiamo detto qui della Eu-

caristia come centro e culmine della vita cristiana si riferisce anche a tutta la Chiesa e a ciascuno dei suoi membri, ma in modo speciale vale per quanti partecipano attivamente alla celebrazione della messa e soprattutto per coloro che ricevono il Corpo di Cristo. La comunione durante la messa è infatti una forma più perfetta della partecipazione dell'Eucaristia, come obbedienza alle parole del Signore: « *Prendete e mangiate* » (6).

3. L'Eucaristia nutrimento spirituale.

Effetto dell'Eucaristia è anche quello di nutrire spiritualmente coloro che la ricevono per ciò che veramente essa è, secondo la fede della Chiesa, e cioè la carne e il sangue del Signore dati come nutrimento di vita eterna (cfr. Gv. 6, 54-58).

Per i battezzati, l'Eucaristia è un nutrimento spirituale il quale fa sì che essi vivano della vita stessa di Cristo, vengano incorporati più profondamente in lui e partecipino più intensamente a tutta l'economia del suo mistero. « *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* » (Gv. 6, 56).

a) L'Eucaristia quindi, quale sacramento della piena unione con Cristo (7) e della perfezione della vita cristiana, è necessaria a ogni cristiano, secondo le parole del Signore: « *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita* » (Gv. 6, 53). Coloro che vivono più intensamente la vita della grazia, sentono fortemente il bisogno di questo cibo spirituale. La Chiesa stessa, del resto, incoraggia la partecipazione quotidiana all'Eucaristia.

b) *Nutrimiento spirituale, che ha per effetto di unire la persona del cristiano a Gesù Cristo, l'Eucaristia in nessun modo è il mezzo per soddisfare le aspirazioni esclusivamente individuali anche se elevate. Dalla unione dei fedeli con Cristo, capo del Corpo Mistico ha origine l'unione dei fedeli fra loro.*

Sulla partecipazione comune al pane eucaristico si fonda, secondo San Paolo, l'unione di tutti i fedeli: « Poiché non vi è che un pane solo, noi pure essendo molti, formiamo un solo corpo; tutti infatti partecipiamo del medesimo pane » (1 Cor. 10, 17). Per mezzo di questo sacramento « l'uomo è incorporato a Cristo e unito ai suoi membri » (8). Con la partecipazione « frequente » all'Eucaristia, il cristiano si incorpora sempre più nel corpo di Cristo, e partecipa sempre più al mistero della Chiesa.

c) *Il bisogno spirituale dell'Eucaristia non riguarda dunque soltanto la crescita spirituale personale, ma nello stesso tempo e inseparabilmente concerne la nostra inserzione più profonda nella Chiesa di Cristo, « che è il suo corpo, il compimento di lui, che si va compiendo interamente in tutti i suoi membri » (Eph. 1, 23).*

4. Norme generali per i vari casi di ammissione.

Per i membri della Chiesa Cattolica questi due aspetti del mistero dell'Eucaristia sono strettamente connessi, vale a dire l'Eucaristia come celebrazione dell'intera Comunità ecclesiale unita in una stessa fede e l'Eucaristia come nutrimento che risponde ai bisogni di vita spirituale personale ed ecclesiale di ciascun fedele. Sarà lo stesso nel giorno voluto dal Signore quando tutti i disce-

poli di Cristo saranno riuniti in una sola e stessa Chiesa. Ma qual è la situazione odierna nello stato di divisione dei Cristiani? In ogni battezzato, il bisogno spirituale dell'Eucaristia è normale. Coloro che non si trovano in piena comunione con la Chiesa Cattolica ricorrono ai ministri delle loro proprie comunità secondo l'imperativo della loro coscienza.

Ma cosa pensare di coloro fra questi che non possono ricorrere al proprio ministro o che per altri motivi chiedono l'Eucaristia ad un sacerdote della Chiesa Cattolica?

Il Direttorio Ecumenico ha già indicato come bisogna salvaguardare nello stesso tempo una duplice esigenza: quella dell'integrità della comunione ecclesiale e quella del bene delle anime.

Le indicazioni del Direttorio derivano da due norme generali:

a) *Lo stretto rapporto fra il mistero della Chiesa e il mistero dell'Eucaristia non deve essere mai alterato, quali che siano le iniziative pastorali che saranno portati a prendere in casi determinati. Per sua natura, la celebrazione dell'Eucaristia corrisponde alla pienezza della professione di fede e della comunione ecclesiale. Questo principio non può essere mai oscurato. Esso deve ispirare la nostra linea di condotta in questo campo.*

b) *Questo principio non sarà oscurato se l'ammissione alla comunione eucaristica cattolica riguarda in casi particolari soltanto quei cristiani che manifestano una fede conforme a quella della Chiesa circa questo sacramento e sentono un vero bisogno spirituale del nutrimento eucaristico, ma che non possono fare ricorso al ministro della propria comunione ecclesiale per un periodo prolungato di tempo e quindi*

spontaneamente domandano questo sacramento, vi sono convenientemente preparati ed hanno una condotta degna di un cristiano.

E' da intendere questo bisogno nel senso sopra determinato (cfr. n. 3 b e c): bisogno di crescita nella vita spirituale, bisogno di inserimento maggiore nel mistero della Chiesa e della sua unità.

Inoltre bisognerà anche vigilare pastoralmente perché, anche se si verificano queste condizioni, l'ammissione di questi cristiani alla comunione eucaristica non generi né pericolo né inquietudine per la fede dei fedeli cattolici (9).

5. Differenze, in virtù di questi principi, fra i membri delle Chiese Orientali e gli altri fedeli cristiani.

Il Direttorio Ecumenico (10), per la ammissione alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica, prevede per gli orientali da noi separati norme distinte da quelle che riguardano gli altri cristiani. La ragione è questa: le Chiese Orientali, quantunque separate, hanno veri sacramenti — soprattutto, in virtù della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia — che le uniscono a noi con uno strettissimo legame, in modo che il rischio di oscurare il rapporto che esiste tra comunione eucaristica e comunione ecclesiale è relativamente ridotto (11). Di recente il Santo Padre ricordava che tra « la nostra Chiesa e le venerabili Chiese Ortodosse esisteva già una comunione quasi piena, benché essa non sia ancora perfetta, risultante dalla nostra comune partecipazione al mistero di Cristo e della sua Chiesa » (12).

Se al contrario si tratta di cristiani appartenenti a comunità la cui fede nell'Eucaristia differisce da quella della Chiesa e che non hanno il sacramento dell'ordine, la loro ammissione all'Eucaristia cattolica comporta il rischio di oscurare il rapporto essenziale esistente fra comunione eucaristica e comunione ecclesiale. E' per questa ragione che il Direttorio tratta questi casi in modo diverso da quello degli Orientali e non prevede questa ammissione se non in casi assai eccezionali definiti come « di urgente necessità ». Mentre poi a questi fedeli si domanda che manifestino personalmente nell'Eucaristia una fede conforme a quella della Chiesa Cattolica, vale a dire come Cristo istituì questo sacramento e la Chiesa Cattolica insegna; questa richiesta invece non viene fatta ad un ortodosso, perché questi appartiene ad una Chiesa la cui fede nell'Eucaristia è conforme alla nostra.

6. L'Autorità a cui compete esaminare i casi. - Senso del n. 55 del Direttorio Ecumenico.

Il n. 55 del Direttorio Ecumenico conferisce un'ampia facoltà all'autorità episcopale per stabilire se si verificano o meno le condizioni richieste per determinare questi rari casi. E' ovvio che quando si tratta di casi che si ripresentano con frequenza in una determinata regione, secondo un modello che si ripete, le Conferenze Episcopali possono prendere delle misure con valore di norma. Il più delle volte però è all'ordinario del luogo che spetta prendere le decisioni concrete. Egli solo infatti sarà in grado di considerare tutte le circostanze di un caso particolare e di decidere come bisogna agire.

Oltre al pericolo di morte, il Direttorio presenta due casi a modo di esempio, cioè quello dei detenuti in carcere e di coloro che si trovano in stato di persecuzione; ma fa anche menzione di « altri casi di simile urgente necessità ». Questi non si limitano a situazioni di oppressione e di pericolo. Infatti si può verificare il caso di cristiani separati che si trovano in una grande necessità spirituale e che non hanno la possibilità di ricorrere alle proprie comunità. Citiamo quello della diaspora: nel nostro tempo di vasti movimenti di popolazioni, più spesso che nel passato, capita che cristiani non cattolici si trovino dispersi qua e là in regioni cattoliche. Questi fedeli spesso mancano di ogni aiuto da parte della propria comunità, oppure non possono farvi ricorso se non a prezzo di grandi sforzi o di ingenti spese.

Se questi fedeli adempissero le altre condizioni previste dal Direttorio ecumenico, essi potrebbero essere ammessi alla comunione eucaristica, ma sarà compito del vescovo del luogo di esaminare ogni singolo caso.

Hanc Instructionem pastorem Summus Pontifex Paulus VI, cum litteris Em.mi Cardinalis a Secretis Status die 25 mensis maii 1972 infrascripto Secretariatus Card. Praesidi missis, approbavit et publici iuris fieri iussit.

Datum Romae, ex aedibus Secretariatus ad christianorum unitatem fovendam, die 1 mensis Iunii 1972.

Card. GIOVANNI VILLEBRANDS,
Presidente

Fr. GIROLAMO HAMER o.p.,
Segretario

NOTE

(1) *Decreto sull'Ecumenismo Unitatis Redintegratio*, n. 8:

« Tuttavia la comunicazione in cose sacre non si deve considerare come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'Unità dei Cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell'unità della Chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia. La significazione dell'unità per lo più vieta la comunicazione. La necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, seppure non sia altrimenti stabilito dalla Conferenza Episcopale, a norma dei propri statuti, o dalla Santa Sede ».

Cfr. anche il Decreto sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, n. 27.

Directorium ad ea quae a Concilio Vaticano Secundo de re oecumenica promulgata sunt exsequenda (= *Directorium Oecumenicum*), in *Acta Apostolicae Sedis*, 59, 1967, pp. 574-592.

1. *La comunicazione nelle cose sacre con i fratelli orientali separati:*

« Oltre al caso di necessità, può considerarsi giusta causa per consigliare la comunicazione nei sacramenti, la impossibilità materiale o morale di ricevere i sacramenti nella propria chiesa, per lungo tempo o per particolari circostanze, affinché, senza motivo legittimo, il fedele non sia privato dei frutti spirituali dei sacramenti » (n. 44).

2. *La comunicazione nelle cose sacre con gli altri fratelli separati:*

« La celebrazione dei sacramenti è un'azione della Comunità celebrante fatta nella stessa comunità, di cui tale celebrazione significa l'unità nella fede, nel culto e nella vita.

Pertanto, quando manca questa unità di fede circa i sacramenti, la partecipazione dei fratelli separati con i cattolici, specie ai sacramenti della Eucaristia, Penitenza e Unzione degli Infermi è proibita.

Tuttavia, siccome i sacramenti sono tanto segni di unità quanto fonti di grazia (cfr. Decreto sull'Ecumenismo, n. 8), la Chiesa per motivi sufficienti non può permettere che ad essi venga ammesso qualche fratello separato. Tale permesso si può concedere in pericolo di morte, o per necessità urgente (durante una persecuzione, in carcere), se il fratello separato non può recarsi da un ministro della sua chiesa o se spontaneamente richiede i sacramenti a un sacerdote cattolico, purché manifesti una fede conforme a quella della Chiesa circa questi sacramenti e inoltre sia ben disposto.

In altri casi di simile urgente necessità, decida l'Ordinario del luogo o la Conferenza Episcopale.

Il fedele cattolico, in simili circostanze non può chiedere questi sacramenti se non a un ministro che abbia validamente ricevuto il sacramento dell'Ordine» (n. 55).

Cfr. anche «Una dichiarazione del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. La posizione della Chiesa Cattolica in materia di Eucaristia comune tra cristiani di diverse confessioni», in *L'Osservatore Romano* del 12-13 gennaio 1970 (in *Acta Apostolicae Sedis*, 62, 1970, pp. 184-188).

(2) Cfr. *Lumen gentium*, 3; *Unitatis redintegratio*, 4.

(3) *Instructio generalis missalis romani*: cap. I, n. 1.

(4) Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

(5) Cfr. Pio XI, Enciclica *Quas primas*, 28 dicembre 1925: A.A.S. 17, 1925, p. 598; Concilio Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Sacrosanctum Concilium*, 2, 6.

(6) «Perfectior Missae participatio» (Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 55). Cfr. *Instructio de cultu mysterii eucharistici: Eucharisticum mysterium*, del 25 maggio 1967, n. 12: A.A.S. 59, 1967, p. 549.

L'aver ricevuto l'unico e stesso battesimo non è sufficiente per permettere l'accesso alla comunione eucaristica. Infatti, la partecipazione alla Eucaristia esprime l'integrale professione di fede e la piena inserzione nella Chiesa, a cui introduce il sacramento del Battesimo.

Questo sacramento «quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati. Tuttavia il battesimo di per sé è soltanto l'inizio ed esordio, poichè esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto, il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e infine, alla piena inserzione nella co-

munione eucaristica» (*Unitatis redintegratio*, 22).

(7) Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

(8) Concilio di Firenze, *Decretum pro Armenis*, DB 698; DS 1322. Nell'opera di San Tommaso d'Aquino, di frequente si incontra l'espressione «*Sacramentum ecclesiasticae unitatis*» (per esempio: *Summa Theol.*, q. 73, a. 2, sed c). L'Eucaristia opera l'unità della Chiesa, più formalmente essa opera il corpo mistico, perchè contiene il corpo reale di Cristo.

(9) Cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 26.

(10) Cfr. *Direttorio Ecumenico*, nn. 44 e 45.

(11) Ecco due passaggi importanti del *Direttorio Ecumenico*, che d'altronde riporta in parte dei testi conciliari:

39. «Siccome poi quelle Chiese (Orientali), quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia; per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli, una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione della autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma è anche consigliabile» (*Decreto sull'Ecumenismo*, n. 15; cfr. anche il *Decreto Orientalium Ecclesiarum*, nn. 24-29).

40. Fra la Chiesa Cattolica e le Chiese Orientali separate, esiste una stretta comunione in materia di fede (cfr. *Decreto sull'Ecumenismo*, n. 14), inoltre «con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce» e «quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, il sacerdozio e l'Eucaristia...» (*Decreto sull'Ecumenismo*, n. 15).

(12) Lettera dell'8 febbraio 1971, indirizzata al Patriarca Athenagoras e consegnata al Metropolita di Calcedonia Melitone in occasione della visita fatta, quello stesso giorno, al Santo Padre. Il testo è stato pubblicato su *L'Osservatore Romano* il 7 marzo 1971.

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Assoluzione sacramentale impartita in forma generale

Cristo Signore istituì il Sacramento della Penitenza, perché i fedeli, che avessero peccato, ottenessero dalla misericordia di Dio il perdono dell'offesa a Lui recata, e potessero, nel medesimo tempo, riconciliarsi con la Chiesa (cfr. Cost. Dogm. Lumen Gentium, n. 11). Questo egli fece, quando conferì agli Apostoli ed ai loro legittimi successori la potestà di rimettere e di ritenere i peccati (cfr. Gv. 20, 22 s.).

Il Concilio di Trento dichiarò con magistero solenne che, per avere la piena e perfetta remissione dei peccati, si richiedono nel penitente tre atti come altrettante parti del Sacramento, cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dichiarò, altresì, che la assoluzione data dal sacerdote è un atto di natura giudiziaria e che, per diritto divino, è necessario confessare al sacerdote tutti e singoli i peccati mortali, nonché le circostanze che modificano la specie dei peccati, dei quali uno si ricordi dopo un accurato esame di coscienza (cfr. Sess. XIV, Canones de Sacramento Paenitentiae, 4, 6-9; DS 1704, 1706-1709).

Ora, numerosi Ordinari di luogo, preoccupati, da una parte, della difficoltà dei propri fedeli nell'accostarsi individualmente alla Confessione per la penuria di sacerdoti, che si riscontra in alcune regioni, e dall'altra, di alcune teorie erronee intorno alla dottrina del Sacramento della Penitenza e della crescente tendenza e pratica, certo

abusiva, di impartire l'assoluzione sacramentale a più fedeli insieme che si siano solo genericamente confessati, si sono rivolti alla Santa Sede pregandola di richiamare al popolo cristiano, secondo la vera natura del Sacramento della Penitenza, le condizioni necessarie per il retto uso di questo Sacramento, e di emanare nelle presenti circostanze alcune norme in proposito.

Questa Sacra Congregazione, dopo aver attentamente considerato tali questioni e tenuto conto dell'Istruzione della S. Penitenzieria Apostolica, in data 25 marzo 1944, dichiara quanto segue:

I

Dev'essere fermamente ritenuta e fedelmente applicata nella prassi la dottrina del Concilio di Trento. E' da riprovare, pertanto, la consuetudine che di recente è apparsa qua e là, per la quale si pretende di poter soddisfare al precetto di confessare sacramentalmente i peccati mortali, al fine di ottenere l'assoluzione, con la sola confessione generica o — come dicono — celebrata in forma comunitaria. Questo urgente dovere è richiesto non solo dal precetto divino, come è stato dichiarato dal Concilio di Trento, ma anche dal grandissimo bene delle anime, che, per secolare esperienza, deriva dalla confessione individuale, quando è ben fatta e bene amministrata. La confessione individuale e completa con l'assoluzione resta

l'unico mezzo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione.

II

Può avvenire infatti che, verificandosi talora particolari circostanze, sia lecito, o addirittura necessario, impartire l'assoluzione in forma collettiva a più penitenti, senza che preceda la confessione individuale.

Questo può accadere, innanzitutto, quando è imminente il pericolo di morte, ed al sacerdote o ai sacerdoti, anche se son presenti, viene a mancare il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti. In questo caso, qualsiasi sacerdote ha la facoltà di impartire l'assoluzione a più persone insieme, premettendo, se ne ha il tempo, una brevissima esortazione perché ognuno voglia fare l'atto di contrizione.

III

Oltre ai casi nei quali si tratta del pericolo di morte, è lecito assolvere sacramentalmente più fedeli insieme, che si sono solo genericamente confessati, ma sono stati opportunamente esortati al pentimento, se ricorre una grave necessità, ossia quando, in considerazione del numero dei penitenti, non si hanno a disposizione dei confessori per ascoltare, come si conviene, le confessioni dei singoli entro un conveniente periodo di tempo, sicché i penitenti — senza loro colpa — sarebbero costretti a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale o della santa Comunione.

Questo può avvenire soprattutto nelle terre di missione, ma anche in altri luoghi e presso dei gruppi di persone, ove risulti una simile necessità.

Ciò, però, non è lecito, qualora si possono avere dei confessori a disposizione, per la sola ragione di una grande affluenza di penitenti, quale può verificarsi, ad esempio, in occasione di una grande festa o di un pellegrinaggio (cfr. Prop. 59, tra le proposizioni condannate da Innocenzo XI, il 2 marzo 1679; DS 2159).

IV

Gli ordinari di luogo e, per quanto li riguarda, anche i sacerdoti, sono obbligati in coscienza, ad adoperarsi perché non diventi insufficiente il numero dei confessori per il fatto che alcuni sacerdoti trascurano questo nobile ministero (cfr. Decr. Presbyterorum Ordinis, n. 5, 13; Christus Dominus, n. 30), mentre attendono ad occupazioni secolari o ad altri ministeri non egualmente necessari, soprattutto se tali compiti possono essere svolti dai diaconi o da laici idonei.

V

E' riservato all'Ordinario del luogo, dopo averne discusso con altri componenti della Conferenza Episcopale, giudicare se ricorrano le condizioni, di cui si è detto all'art. III, e stabilire, quindi, quando sia lecito impartire l'assoluzione sacramentale in forma collettiva.

Qualora, oltre ai casi stabiliti dall'Ordinario del luogo, si presenti una altra grave necessità di impartire la assoluzione sacramentale generale a più persone, il sacerdote è tenuto a ricorrere in precedenza, ogni volta che gli è possibile, all'Ordinario per poter impartire lecitamente l'assoluzione: in caso contrario, abbia cura di informare quanto prima il medesimo Ordinario di questo stato di necessità e dell'assoluzione che ha dato.

VI

Per quel che riguarda i fedeli, perché essi possano usufruire dell'assoluzione sacramentale impartita a più persone insieme, si richiede assolutamente che siano ben disposti, cioè che ciascuno sia pentito dei peccati commessi, proponga di astenersene, intenda riparare gli scandali ed i danni eventualmente provocati, e proponga, altresì, di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare. Circa tali disposizioni e condizioni, richieste per la validità del Sacramento, i fedeli debbono essere accuratamente avvertiti dai sacerdoti.

VII

*Coloro, ai quali sono rimessi i peccati gravi mediante l'assoluzione in forma collettiva, devono accostarsi alla confessione auricolare prima di ricevere di nuovo una tale assoluzione, a meno che non siano impediti da una giusta causa. Sono però strettamente obbligati a presentarsi entro un anno al confessore, eccetto il caso di impossibilità morale. Rimane, infatti, in vigore anche per essi il precetto, in forza del quale ogni fedele è tenuto a confessare privatamente a un sacerdote, per lo meno una volta l'anno, i propri peccati, si intende quelli gravi, che non ha ancora singolarmente confessati (cfr. Conc. Later. IV, c. 21 con Conc. Trid., *Dottrina de Sacramento Paenitentiae*, c. 5; *De confessione e can.* 7-8; *Denz. - Schön.* 812; 1679-1683 e 1707-1708; cfr. anche Prop. 11 tra le proposizioni condannate dalla S. C. S. Ufficio, con Decr. del 24 settembre 1665; DS 2031).*

VIII

I sacerdoti istruiscano i fedeli che è proibito per coloro i quali hanno co-

scienza di essere in peccato mortale, avendo a disposizione qualche confessore, di evitare, di proposito o per negligenza, l'assolvimento dell'obbligo della confessione individuale, aspettando l'occasione, in cui si imparte l'assoluzione a più persone insieme (cfr. Istr. della S. Penit. Apost. del 25 marzo 1944).

IX

Affinché, poi, i fedeli possano facilmente soddisfare all'obbligo di compiere la confessione individuale, si abbia cura che nelle Chiese ci siano a disposizione dei confessori, nei giorni e nelle ore stabilite per la comodità dei fedeli.

Nei luoghi impervi e lontani, dove raramente il sacerdote può recarsi entro l'anno, si organizzino le cose in modo che il sacerdote, per quanto è possibile, ascolti, in ciascuna sua visita, le confessioni sacramentali di una parte dei penitenti, mentre agli altri penitenti — sempre che ricorrano le condizioni sopraindicate all'art. III — impartirà l'assoluzione generale, in maniera tale che tutti i fedeli, almeno una volta l'anno, possano accostarsi alla confessione individuale.

X

Si inculchi con ogni cura ai fedeli che le celebrazioni liturgiche ed i riti penitenziali comunitari sono quanto mai utili per la preparazione di una più fruttuosa confessione dei peccati e per l'emendazione della vita. Si eviti, però, che tali celebrazioni o riti siano confusi con la confessione sacramentale e con l'assoluzione.

Se, nel corso di tali celebrazioni, i penitenti hanno fatto la confessione individuale, ciascuno di essi riceva singolarmente l'assoluzione dal confessore, al quale si rivolge. Nel caso, tuttavia, del-

l'assoluzione sacramentale data a più persone insieme, questa sia sempre impartita secondo lo speciale rito stabilito dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino. Tuttavia, fino alla promulgazione di questo nuovo rito, si deve usare al plurale la formula di assoluzione sacramentale, attualmente prescritta. La celebrazione di tale rito deve essere completamente distinta dalla celebrazione della Santa Messa.

XI

Colui che si trova in una situazione tale che è di scandalo ai fedeli, può senz'altro ricevere, se è sinceramente pentito e propone seriamente di rimuovere lo scandalo, l'assoluzione sacramentale insieme con gli altri; tuttavia, non si accosti alla S. Comunione se non dopo aver rimosso lo scandalo, secondo il giudizio del confessore, al quale prima deve personalmente ricorrere.

Circa l'assoluzione delle censure riservate, si osservino le norme del diritto vigente, calcolando il tempo del ricorso dalla prossima confessione individuale.

XII

*Per quanto riguarda la pratica della confessione frequente o « di devozione », i sacerdoti non si permettano di dissuaderne i fedeli. Al contrario, facciano rilevare i frutti abbondanti che essa apporta alla vita cristiana (cfr. Enciclica *Mystici Corporis*: A.A.S. 35,*

1943, 235), e si dimostrino sempre pronti ad ascoltarla, ogni qualvolta i fedeli ragionevolmente ne fanno richiesta. Bisogna assolutamente evitare che la confessione individuale sia riservata ai soli peccati gravi; ciò, infatti, priverebbe i fedeli dell'ottimo frutto della confessione e nuocerebbe al buon nome di coloro che si accostano singolarmente al Sacramento.

XIII

Le assoluzioni sacramentali impartite in forma collettiva, senza che siano osservate le norme sopracitate, sono da considerare come gravi abusi. Tutti i pastori debbono evitare con cura tali abusi, consapevoli della propria responsabilità nei riguardi del bene delle anime e della dignità del Sacramento della Penitenza.

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nella udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 16 giugno 1972, ha approvato in modo speciale queste norme e ne ha ordinato la promulgazione.

Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, 16 giugno 1972.

FRANCESCO Card. SEPER,
Prefetto

✠ Paolo Philippe, Segretario

Convegno di Sant'Ignazio 1972

Com'è noto, nei giorni 25, 26, 27 agosto, si è tenuto a S. Ignazio il consueto convegno annuale degli organi consultivi diocesani. Dei lavori compiuti in queste giornate, dalle quali confido verranno nuovi impulsi e aiuti per l'attività pastorale, la comunità diocesana sarà informata nei modi più idonei. Mi sembra opportuno, frattanto, far noto il testo delle omelie che ho pronunciato in tale occasione, cercando nella parola di Dio illuminazione e stimolo per il nostro comune impegno di lavoro.

Torino, 29 agosto 1972

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Omelia ai Vespri di venerdì 25 agosto

EZECHIELE, 37, 1-14

Carissimi, la Parola di Dio che ci è stata proposta nella prima lettura della Messa di oggi mi sembra che possa esserci di ispirazione e di guida all'inizio del comune nostro lavoro di questi giorni. Possiamo porci, di fronte alla Parola di Dio che ci viene presentata dalla pagina di Ezechiele letta in questo momento, in due atteggiamenti: come ascoltatori, perché è sempre il primo impegno del cristiano, « *pie audire* », come si esprime la Costituzione *Dei Verbum*, ascoltare con fede, con pietà, con docilità la Parola che comunica il messaggio di verità e di salvezza. Ma è anche lecito e opportuno che ci mettiamo nella situazione di Ezechiele, al quale fu rivolta la Parola di Dio con l'invito a « *profetizzare* ». Come Ezechiele, siamo anche noi « *profeti* ». Tutti noi in quanto battezzati, perché partecipi dell'ufficio profetico di Cristo sacerdote; per un titolo particolare, poi, noi vescovi e sacerdoti.

Cerchiamo di cogliere dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato alcune indicazioni particolarmente utili in ordine al tema di questa giornata.

1. La situazione degli uomini

Sappiamo a chi fu rivolta la Parola di Dio per mezzo del profeta Ezechiele, al popolo deportato in Babilonia. E' un invito a riflettere sopra certi aspetti della nostra situazione, della situazione della Chiesa e del mondo d'oggi.

A riflettere su certi aspetti negativi dei singoli e della comunità, possiamo vedere raffigurata la situazione di molti, indicata plasticamente dalle ossa aride disseminate sulla distesa della valle. D'accordo, questi aspetti negativi non esauriscono la realtà, ricca di fermenti e di promesse, ma è necessario tenerne conto e guardarli, con lo sforzo di massima obiettività, sempre nella luce della fede. Si tratta di confrontare il comportamento nostro e delle nostre comunità con le esigenze del vangelo, con le esigenze della comunione ecclesiale, della attività pastorale. E' indubbio che il raffronto con queste esigenze pone seri interrogativi e suscita motivi pressanti e gravi di sofferenza e di angoscia. Avremo certamente occasione di gettare luce sulla situazione in cui viviamo nei nostri incontri di queste giornate.

2. L'iniziativa è di Dio

« La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito » ecc. E' Dio che chiama il profeta e gli affida una missione. E' Dio che prende l'iniziativa. Sappiamo come la parola del Signore Dio esprime con insistenza martellante questa realtà, moltiplicando i verbi alla prima persona: *« metterò su di voi », « farò crescere », « stenderò », « infonderò »* [...], *« saprete che io sono il Signore »*. E' il Signore che ridesta le ossa aride, fa crescere su di esse la carne, stende la pelle, infonde lo Spirito. Tutto è iniziativa divina. Dio stesso spiega la figura, applicandola al popolo di Israele: *« Queste ossa sono tutta la gente di Israele »*; annunzia loro: *« Dice il Signore Dio: ecco io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, vi riconduco nel paese di Israele. Riconoscerete che io sono il Signore [...] farò entrare in voi il mio Spirito [...] vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore »*.

Fratelli carissimi, non dimentichiamo mai la verità che è proclamata da tutta la Scrittura, una verità per cui la Chiesa ha lottato e sofferto: ricordiamo particolarmente sant'Agostino e la sua polemica contro il pelagianesimo e le lotte successive contro quello che fu chiamato il semi-pelagianesimo: tutto perché fosse riconosciuto l'assoluto primato di Dio, perché a Dio fosse riconosciuta l'assoluta ed esclusiva iniziativa nell'opera della salvezza. Tutto questo vale anche per oggi, anche per noi. Dice a noi il Signore, come disse altrove per bocca di Ezechiele: *« Vi formerò un cuore nuovo »*. E' un invito alla fede, è un invito ad aprirci all'iniziativa divina con fede e con fiducia, un invito all'umiltà, al riconoscimento della nostra incapacità, del nostro nulla. In questi giorni noi dobbiamo prima di tutto renderci disponibili all'iniziativa divina e umilmente e fiduciosamente supplicare il Signore perché voglia operare in noi, nella nostra Chiesa torinese.

3. La nostra collaborazione

« *Vi formerò un cuore nuovo* », dice il Signore; ma Egli ha detto prima: « *fatevi un cuore nuovo* ». Dio avrebbe potuto vivificare quelle ossa inaridite con un semplice cenno della Sua volontà onnipotente. Invece Egli chiede l'intervento del profeta; vuole che l'uomo collabori alla sua iniziativa. Lui, che ci ha salvati per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio fatto uomo per noi, fa appello alla nostra responsabilità, alla responsabile collaborazione di ciascuno e di tutta la comunità diocesana; alla responsabilità e all'impegno di tutti noi che siamo qui, rappresentanti, a diversi titoli, della Chiesa di Dio in Torino. Un grande senso di responsabilità deve ispirare, deve sostenere la nostra azione di questi giorni, collaboratori di Dio, secondo l'energica espressione di Paolo.

4. Parola e gesto

C'è una costante nella storia della salvezza: Dio si rivolge agli uomini con la parola e con i gesti. Tutta la vicenda del popolo ebreo è segnata da questo ritmo dell'intervento divino che alterna le parole con i gesti, con i segni. Così i profeti: mentre proclamano la parola di Iahvè, essi, per volontà di Dio, si presentano al popolo con atteggiamenti, con iniziative le più imprevedibili, che esprimono plasticamente il disegno di Dio. Così anche Gesù, come ci ricorda il primo versetto del primo capitolo degli Atti degli Apostoli: « *fece e insegnò* ». Non c'è bisogno di ricordare qui gli insegnamenti di Gesù consegnati alle pagine del vangelo e del Nuovo Testamento; ricordiamo le sue « *opere* », alle quali Egli si appella: « *Se non credete a me, credete alle mie opere* ». Ricordiamo i miracoli, che sono segni che parlano così come parlano le labbra di Cristo Maestro. La Costituzione « *Dei Verbum* » ci ha ricordato i vari modi con cui Dio si comunica agli uomini: la stessa presenza di Cristo è uno di questi modi.

Noi siamo impegnati a studiare il tema « *Evangelizzazione e Sacramenti* ». L'evangelizzazione che è, in primo luogo, annuncio della Parola, ma che è anche richiamo ai gesti, alle opere di Cristo. I sacramenti sono, a loro volta, azioni di Cristo Signore che la Chiesa attualizza, per volontà di Cristo stesso, come strumento di salvezza, perché i cristiani le rivivano. Dio vuole che si ascoltino le parole che Egli proclama per bocca del profeta, vuole che si ponga attenzione ai gesti che Egli compie. « *Evangelizzazione e sacramenti* », è stato detto e ripetuto, non sono realtà antitetiche, ma devono reciprocamente integrarsi. In questi giorni ci sforzeremo di intendere meglio questi mezzi di salvezza che Dio ha offerto alla sua Chiesa e cercheremo i modi per valorizzarli. Accettiamoli con fede, con gratitudine, come doni del Signore, con l'impegno di collaborare con Lui, secondo il Suo disegno, nell'amore per Lui e per i nostri fratelli.

Omelia alla Messa di sabato 26 agosto

ATTI 1, 12-14; Gv 19, 25-37

Carissimi, siamo qui riuniti in questo giorno di sabato, nella memoria di Maria Santissima, la Madre di Gesù, la Madre nostra.

Siamo riuniti qui come Chiesa — direi — in un modo qualificato, per la particolare responsabilità che ognuno di noi porta nella vita della Chiesa locale.

Ebbene, è bello riunirci qui intorno a Maria, e per lei avvicinarci a Gesù, suo Figlio, a cui essa è intimamente connessa nella sua missione (ricordiamo che è il tema dominante del capitolo dedicato dalla Lumen gentium alla Mariologia), e per Gesù al Padre, nello Spirito Santo.

Allargando lo sguardo della fede, secondo la costante tradizione patristica accolta dalla Lumen gentium e oggi illustrata, forse, con particolare impegno dalla teologia (cito per tutti Urs von Balthasar), noi guarderemo a Maria nella luce del mistero ecclesiale, come primizia, come primo membro e il più insigne della Chiesa, come madre della Chiesa, come quella che, ci avverte il concilio, primeggia tra gli umili e i poveri del regno che dovevano dare inizio alla Chiesa.

Ci avviciniamo a Maria rievocando due momenti che ci vengono presentati dalla parola di Dio promulgata testé.

* * *

Primo momento è il Calvario, la morte di Gesù in croce. E' la fine? Sembra che quando noi ascoltiamo da Gesù quelle parole « tutto è compiuto », quando l'evangelista ci dice: « chinato il capo, spirò », sembra che proprio sia scritta la parola « fine » alla missione di Gesù. E' invece l'inizio: tra poco un soldato squarcerà con una lancia il cuore di Cristo, e da questa ferita sgorgheranno sangue e acqua; cioè, secondo una spiegazione in senso spirituale, familiare ai Padri, raccolta dalla liturgia e anche dal recente concilio, uscirà dal cuore aperto di Cristo la Chiesa. Usciranno i sacramenti, e specialmente il battesimo, che i Padri vedono volentieri raffigurato dall'acqua, e l'Eucaristia, raffigurata nel sangue.

E' dunque l'inizio della Chiesa. «Ecco il tuo figlio, ecco la tua Madre »: anche queste parole mostrano che qualcosa sta per cominciare, o per ricominciare, tra Maria e Giovanni, tra Maria e la Chiesa. Chi riflette alla mentalità di Giovanni, così attento a cogliere e a segnalare il significato misterioso, sacramentale della parola, di quello che Gesù dice e di quello che Gesù fa, non può certamente minimizzare il significato di questo testamento di Gesù. Così Gesù parla, dall'alto della croce. Anche questo fa parte della buona novella.

Anche in quel momento Gesù evangelizza, con una di quelle che si usa chiamare le sette parole pronunciate da Gesù sulla croce. E' l'ultima fase della evangelizzazione fatta a voce, prima della morte: continuerà dopo la risurrezione.

Gesù evangelizza i poveri; evangelizza un piccolo gruppetto di persone isolate in mezzo a una folla che guarda a quel crocifisso come a un criminale. Piccolo gruppo. Matteo nota che c'erano molte donne che guardavano, ma da lontano, e non è probabile che ascoltassero le parole dette da Gesù in quel momento sulla croce.

Gesù parla: da chi e come è ascoltato? E' bene che ricordiamo, sia pure di sfuggita, un problema che non possiamo lasciare da parte parlando di evangelizzazione. C'è una folla che si muove intorno a Gesù in quel momento. Il problema è quello della libertà dell'uomo, del potere che ha l'uomo di dire « sì » o « no » a Dio che parla; e in quel momento, per quanto noi sappiamo dai vangeli, sono i « no » che decisamente predominano. Il « no » dei passanti che lo insultano provocandolo: « Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce! »; il « no » dei soldati che lo beffeggiano, il « no » dei notabili che lo scherniscono e gli lanciano l'ultima sfida: « E' il re d'Israele; scenda ora dalla croce, e gli crederemo », il « no » di uno dei malfattori appesi alla croce. Questo è l'ascolto che riceve Gesù in questi ultimi momenti della sua opera di annunciatore della buona novella.

Pochissimi ascoltano le sue parole come egli desidera che siano ascoltate, pochissimi le accolgono come messaggio di salvezza.

E' l'invito, fratelli carissimi, ad ascoltare Gesù che parla, ed è un invito ad evangelizzare sempre, senza scoraggiarci perché non siamo ascoltati, se alla nostra opera di evangelizzazione si risponde con il « no » o magari con le beffe e lo scherno.

Gesù parla; poi, Gesù muore. « E, detto questo, spirò ». E' in quel momento, lo sappiamo, che culmina l'opera salvifica compiuta da Gesù: per noi discese dal cielo, per noi fu crocifisso, morì sulla croce. In quel momento, dicevo, Gesù porta a compimento la sua opera di salvezza, e lì noi troviamo il primo nucleo della Chiesa che accoglie la salvezza portata da Gesù; Gesù ci salva parlando, ci salva morendo.

Ci siamo domandati qualche volta, fratelli e sorelle, chi sono gli operatori di pastorale nella Chiesa di Dio pellegrina in Torino? I vescovi, i collaboratori più vicini, i sacerdoti, i laici impegnati, voi che siete qui, senza dubbio; ma non ci saranno altri operatori di pastorale non meno efficaci anche se sconosciuti, anche se la loro collaborazione è avvolta nel silenzio? E' quello che io penso molte volte quando, nelle visite pastorali mi incontro con i malati nelle parrocchie; qualche volta si tocca con mano che quelli sono veri, autentici operatori di pastorale.

Dobbiamo essere riconoscenti a questi fratelli e sorelle che accettano di essere crocifissi con Cristo per essere suoi collaboratori nell'opera di salvezza. Dobbiamo saper valorizzare con rispetto questi nostri fratelli che soffrono, con spirito di fede e di amore, saper valorizzare sempre più il dolore, come contributo prezioso all'opera di salvezza. Possiamo anche dire che Cristo in croce inaugura l'economia sacramentale, se consideriamo il momento della morte come facente tutt'uno con la cena. « Questo è il mio corpo che sarà dato per voi, questo è il calice della nuova alleanza che sarà sparso per voi ». L'Eucaristia, memoriale della passione e della risurrezione del Signore, è il gesto che rende perenne sui nostri altari quello che è avvenuto la sera prima nel cenacolo, quello che avviene il venerdì santo sulla croce.

« Annunziate la morte del Signore », ammonisce Paolo. La dobbiamo annunziare con la parola: mettere sempre al centro del nostro annuncio Cristo e, secondo la nota parola di Bossuet, « Cristo al centro dell'universo; la morte e la risurrezione di Cristo al centro dell'opera salvifica di Cristo ». E' il mistero pasquale.

« Annunziate la morte del Signore », con la parola, ma più ancora con la vita, con l'essere disponibili a morire ogni giorno con lui come Paolo, a portare intorno la morte di Cristo nei nostri corpi, dando questa testimonianza di cristiani che nella fede, nella gioia, nell'amore, sanno accettare la croce, disposti a morire con Cristo.

Quante volte, ve lo confesso, io mi domando, in momenti di crisi e di difficoltà cui accennavamo ieri sera e che sono troppo palesi per aver bisogno di essere sottolineati, quante volte mi domando se Cristo non aspetta da noi, responsabili della Chiesa in questi momenti, oltre l'impegno apostolico di lavoro, di annuncio, di una adeguata celebrazione dei sacramenti, se non aspetta da noi altrettanto, e forse più ancora, che ci uniamo a lui crocifisso per risorgere con lui, che sappiamo vivere la vita di mortificazione — usiamo questa parola tradizionale così espressiva — che sappiamo giorno per giorno morire con lui.

* * *

Il secondo episodio che ci viene rievocato dalla parola di Dio è quello del cenacolo, della sala al piano superiore nella quale si è raccolta la prima Chiesa, la prima comunità cristiana. Siamo ai primi passi della Chiesa: anche qui è presente Maria. Qui non c'è ancora in modo esplicito opera di evangelizzazione: non sappiamo nulla della eventuale attività sacramentale, della celebrazione dell'Eucaristia. E' la preparazione che la prima Chiesa fa all'opera che le è stata affidata da Cristo, di evangelizzare, di santificare.

Come vengono vissuti questi giorni? Non è un po' quello che facciamo noi qui? Ci siamo raccolti sospendendo la nostra attività normale, nella preparazione; forse avremmo bisogno che fossero più frequenti e più lunghi questi periodi di sosta, di meditazione e di discussione, per rendere più fecondo il nostro lavoro. Comunque, ispiriamoci all'esempio della prima comunità.

« Ritornarono in Gerusalemme » — ci dice il libro degli Atti — perché così aveva ordinato Gesù. Ritornarono, in attesa che si adempisse « la promessa del Padre », nell'attesa, come ha detto prima lo stesso autore degli Atti, nell'ultimo capitolo del suo vangelo, che scendesse quella « potenza dall'Alto » che Gesù aveva promesso. Cioè obbediscono a Gesù, non si domandano che cosa debbono fare.

Io temo che molte volte nei nostri progetti di pastorale noi non procediamo come dovremmo procedere; cioè prima ci domandiamo, in base, che so, alle statistiche, alla sociologia religiosa, alla nostra esperienza, ci domandiamo che cosa dobbiamo fare, poi forse ci ricordiamo di interrogare la parola di Dio.

Le parti debbono essere invertite: prima cercare la volontà di Gesù, che cosa egli ci chiede. Cercare nella sua parola, ricordando che Gesù parla e opera nella Chiesa, che il suo Spirito anima tutta la comunità, mentre il magistero, vescovi e papa, hanno il compito di guidare la comunità nell'ascolto dell'autentica voce di Cristo e di garantire la conformità del sentire di tutta la comunità al pensiero di Cristo. Cerchiamo la volontà di Cristo in questi giorni, cerchiamola nella meditazione della parola di Dio, nella preghiera comunitaria, nella preghiera personale.

Come si preparano là gli apostoli e i primi credenti, circa centoventi persone, come dice Luca? Essi vivono come Chiesa, come comunità anche, riunita nel medesimo luogo, vivono in piena comunione. Di mezzo alla comunità emergono le figure degli apostoli che sono nominati, tutti gli undici, a uno a uno, come quando Gesù li scelse. Di nuovo abbiamo l'elenco dei nomi degli apostoli, perché Gesù così volle la Chiesa, volle riuniti intorno a loro tutti i credenti in lui; e noi sappiamo che gli apostoli sono scomparsi, ma c'è chi, per volontà di Cristo, ha raccolto la loro successione, i vescovi, di cui i presbiteri sono « saggi collaboratori », rendendoli presenti nelle singole comunità (LG, 28). Quando incomincerà l'opera vera e propria di evangelizzazione, saranno prima di tutti gli apostoli a prendere la parola; e tra gli apostoli ha uno spicco evidente la figura di Pietro che assume l'iniziativa e la guida della comunità.

Come si prepara la comunità alla missione? « Con Maria madre di Gesù ». Anche qui non prendiamo questa parola come detta a caso: « con Maria madre di Gesù ». La Chiesa sente il bisogno di questa madre che

è Maria. Cristo ce l'ha data, siamo gli riconoscenti, e non consideriamo Maria come qualche cosa di marginale nella dottrina e nella vita della Chiesa. Se in passato si è fatto più volte — e si fa ancora — da molti cristiani poco preparati l'errore di sovrapporre a Cristo Maria e anche tanti altri santi, questo non deve indurci a dimenticare il ruolo autentico e privilegiato di Maria nell'opera della salvezza, e quindi in tutta la vita della Chiesa.

Cosa fa la prima comunità? Prega, Luca lo nota esplicitamente: « tutti erano assidui e concordi nella preghiera »; momento sempre di importanza capitale nella vita della Chiesa. Attendono e pregano. Attendono perché sanno che l'iniziativa non viene da loro; li investirà una potenza dall'Alto, come ha promesso Cristo. Attendono, ma non passivamente: attendono pregando. E' un esempio da meditare e imitare; anche noi dobbiamo attendere pregando. Mi ha fatto piacere — non che sia stato sorpreso — quando ho visto, oltre alla partecipazione alla preghiera comunitaria, parecchi di voi pregare ieri sera qui, silenziosamente da soli, come pure stamattina parecchi, prima che dovessimo riunirci per la celebrazione delle Lodi.

Fratelli e sorelle, meditiamo su questi momenti che ci ha presentato la parola di Dio. Il momento del cenacolo ci ricorda che siamo Chiesa, comunità di fratelli raccolti intorno a Gesù, con Maria, intorno a quei successori degli apostoli su cui ricade in primo luogo la responsabilità pastorale della Chiesa torinese. Siamo qui raccolti in comunione fra noi, come i primi discepoli nel cenacolo.

Il momento della croce ci ricorda che siamo qui per rendere presente e attuale sull'altare il sacrificio che Cristo ha consumato sulla croce; rendere attuale il mistero pasquale, il mistero della croce.

Ci assista Maria, ottenendoci quello spirito di fede che deve così animarci in questa celebrazione, e faccia che questo nostro incontro, mentre è affermazione di fede e di comunione, sia anche sorgente di nuova forza per noi e di nuove grazie per la nostra Chiesa, per tutta la Chiesa.

Omelia alla Messa di domenica 27 agosto

ISAIA 22, 19-23; ROMANI 11, 33-36; MATTEO 16, 13-20

Carissimi, in questi due giorni abbiamo vissuto con particolare intensità il nostro impegno di Chiesa, in primo luogo in ordine alla situazione e alle esigenze della nostra Chiesa locale. La Parola di Dio che ci viene proposta oggi, tema centrale la Chiesa, ci aiuta a rivedere il senso di questo nostro impegno; per Cristo, con Cristo e in Cristo, noi operiamo e siamo invitati ad operare sempre più nella Chiesa, come Chiesa, in comunione tra noi, nella Chiesa locale, con tutte le Chiese e in primo luogo con Colui che Cristo, come ci racconta oggi san Matteo, ha costituito fondamento e clavigero nella sua Chiesa.

La seconda lettura, nel contesto odierno della Parola di Dio, possiamo intenderla come un invito a meditare il mistero della Chiesa. Paolo conclude, con l'esclamazione di un fedele che ammira, che adora, la lunga discussione sul destino di Israele inserito nella visione di tutto il piano divino di salvezza. L'apostolo ha detto molte e grandi cose, ma è consapevole che la parola umana è assolutamente insufficiente ad esprimere questo mistero; riconosce il mistero e adora l'infinita sapienza di Dio. Ebbene, anche la Chiesa, nella quale si continua l'opera salvifica che Paolo ha contemplato nella prima parte della lettera ai Romani, anche la Chiesa è mistero; come ci ricorda la « *Lumen gentium* », è prima di tutto mistero che ha la sorgente ultima nel mistero dei misteri, in Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. Anche noi, che siamo Chiesa, siamo invitati ad ammirare e adorare. Non potremo certamente mai esaurire questo mistero, ma cerchiamo di renderci conto di alcuni aspetti della Chiesa che emergono dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

La Chiesa è fondata sulla fede in Gesù Cristo

Prima di tutto: la Chiesa è fondata sulla fede in Gesù Cristo. Non so se a chi oggi riflette sul capitolo 16 di S. Matteo sia abbastanza presente questa verità che invece era ben familiare ai Padri della Chiesa. La Chiesa è fondata sulla fede di Pietro, del primo dei credenti in Cristo, e di tutti quelli che crederanno in Cristo. Gesù esige da Pietro una professione di fede: « *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* ». Solo dopo e in conseguenza di questa professione di fede, Egli annuncia la Chiesa che fonderà e promette di affidare a Pietro l'ufficio di fondamento e di clavigero.

Non si può separare Cristo dalla Chiesa, accettando solo la Chiesa o solo Cristo. E' un errore che si è commesso e si commette: accettare solo la Chiesa, prescindendo da Cristo. Non è che ciò si professi come principio; ma si può rilevare talvolta nella pratica, come frutto non di una riflessio-

ne consapevole, ma come un atteggiamento, una mentalità ingenuamente trionfalistica che pone la Chiesa al di sopra di tutto. Si poteva leggere nelle costituzioni di una piccola congregazione di suore (che adesso, mi hanno detto, sono state rivedute), che quelle buone suore sono impegnate a lavorare « per il trionfo della Chiesa », dimenticando che se mai è per il trionfo di Cristo che dobbiamo lavorare. E' una mentalità che ha avuto una certa fortuna e da cui dobbiamo guarire, se c'è bisogno; ma forse non c'è bisogno.

C'è poi un'altra maniera, indubbiamente meno vistosa, per cui — parlo con cognizione di causa — si tende a sostituire la Chiesa a Cristo. Penso a certa gente, anche intellettuali di notevole statura, che mostrano una certa fiducia nella Chiesa come portatrice di un messaggio di amore, di solidarietà, di liberazione, di valori che trascendono la sfera delle realtà terrene, ma ignorano Cristo o certo non lo riconoscerebbero come Dio fatto uomo. Se vogliamo uscire da questa mentalità, basterebbe rileggere il discorso — che non esito a chiamare storico — pronunciato da Paolo VI il 29 settembre 1963 in apertura del secondo periodo del Vaticano II.

Ma dobbiamo stare in guardia soprattutto dall'errore opposto, oggi purtroppo molto più diffuso; l'errore di chi crede di accettare Cristo senza accettare la Chiesa, prendendo le distanze dalla Chiesa che si dice istituzionale, ufficiale. Non posso dimenticare la fiera protesta di Ivan Illich quando due anni fa lo incontrai a Quernavaca, nel Messico; nel discorso venne fuori questa espressione: Chiesa istituzionale, Chiesa ufficiale. « Ma che ci sono due chiese? Per me la Chiesa è la Chiesa istituzionale con tutti i suoi difetti », la Chiesa che egli definiva volentieri, con quell'espressione cara a qualche Padre della Chiesa e che Urs von Balthasar mette a titolo di un capitolo nel suo volume « *Sponsa Verbi* », « casta meretrix », ma una sola Chiesa, l'unica vera Chiesa. Cercare Cristo fuori della Chiesa è la più grossa delle illusioni; la storia lo dimostra.

Gesù, dicevo, esige da Pietro una professione di fede. L'impegno nostro quotidiano, se vogliamo essere Chiesa, è prima di tutto credere e vivere di fede, una fede che non possiamo darci da noi, ma che dobbiamo attendere come dono del Padre: « non è la carne e il sangue che te l'ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli », una fede che dobbiamo continuamente chiedere nella preghiera. Fede in Gesù Cristo come lo presenta la Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, qui e in tutto il Nuovo Testamento, come lo presenta il senso della Chiesa guidata dal magistero.

Qualche anno fa Karl Rahner rimproverava, forse non a torto, ad una certa spiritualità cristiana un atteggiamento inconsapevolmente monofisico, in quanto si guarda quasi unicamente a Cristo-Dio, dimenticando la concreta e pienissima e realissima umanità del Figlio di Dio fatto uomo per noi. Oggi il pericolo è probabilmente quello opposto e dobbiamo es-

sere grati al Magistero che recentemente ha richiamato l'attenzione su questo pericolo, anche se, beninteso, le formulazioni della fede possono e debbono sempre essere oggetto di nuova riflessione per trovare un linguaggio che, nell'assoluta fedeltà alla Parola di Dio, sia comprensibile agli uomini delle diverse culture, dei diversi tempi.

La Chiesa segno e sacramento di salvezza

Perché questa promessa fatta in maniera così solenne dopo quell'interrogazione di apertura: « *La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo... Voi chi dite che io sa?* » e poi: « *Io ti dico...* » ecc.? Indubbiamente Cristo prende un atteggiamento di particolare solennità nell'annunziare la Chiesa che Egli promette di edificare. E' perché la Chiesa non è qualcosa di accidentale nell'economia della salvezza. Dall'estremismo di chi dava al ben noto assioma « *Extra ecclesiam nulla salus* » un significato che offendeva la bontà e la misericordia e la sapienza del Signore e dimenticava l'universalità della salvezza, oggi si rischia di cadere in un altro estremismo che ignora la realtà concreta della Chiesa, la quale non si può confondere sic et simpliciter con il mondo. La distinzione « Chiesa - mondo » è assolutamente fondamentale anche se deve essere meglio illuminata e meglio capita. Quando Oscar Cullmann analizza la prima professione di fede che si formula così: « *Gesù è il Signore* », osserva che la signoria di Gesù nel Nuovo Testamento va intesa, nella sua estensione, in due cerchi concentrici: primo cerchio è la Chiesa in cui la signoria di Gesù si attua in maniera piena, sempre con la corrispondenza di fede e l'impegno dei credenti; e poi la sua signoria sul mondo.

Certo nulla sfugge al primato di Cristo (prologo di san Giovanni, epistola ai Colossesi, epistola agli Efesini); ma solo la Chiesa è segno e sacramento di salvezza, che se noi vogliamo operare la nostra salvezza « *con timore e tremore* », se vogliamo operare per la salvezza dei fratelli, dobbiamo operare nella Chiesa, come Chiesa. Che la Chiesa non sia pura istituzione umana e soggetta in tutto e per tutto — anche se vi è soggetta in gran parte perché fatta di uomini e vivente nella storia — alle vicende umane come tutte le altre istituzioni, basterebbe ad assicurarla la promessa che abbiamo udito: « *Le porte degli inferi non prevarranno* ». E' la promessa di indefettibilità, già presente nel nome dato a Pietro Petros Kephàs, pietra, roccia salda come le rocce su cui è fondata questa chiesa e questa casa in cui ci troviamo.

Pietro nella Chiesa

La funzione di Pietro è indicata con tre immagini (secondo alcuni sarebbero soltanto due immagini, in quanto quella delle chiavi si identificherebbe

rebbe con quella del legare e sciogliere). Cerchiamo di renderci conto di quello che sembra essenziale. La prima immagine è quella del fondamento: « su questa pietra edificherò la mia Chiesa ». C'è bisogno di dire l'importanza che ha il fondamento? Le chiavi: come vi sono le chiavi della città dell'Hades, gli inferi, di cui Cristo parla qui, così vi sono le chiavi della città di Dio, del Regno dei cieli di cui la Chiesa è annuncio e inizio. Queste chiavi del Regno saranno affidate a Pietro.

Il passo della prima lettura, dove Isaia dice ad Eliakim che gli sarà data la chiave della casa di Davide, che lui solo potrà aprire e chiudere, è richiamato, nell'Apocalisse, nella lettera alla Chiesa di Filadelfia, con chiaro riferimento a Gesù « *il Santo, il Verace, colui che ha la chiave di Davide: quando Egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre* ». Per questo i Padri amano intendere il testo d'Isaia in chiave messianica. Nella liturgia che prepara al Natale, Cristo viene invocato come chiave della casa di Davide. Ad ogni modo è chiaro che qui Cristo, che è chiave del regno di Davide, o Colui che tiene in mano le chiavi, trasferisce questo potere a Pietro; e a Pietro confiderà il potere di legare e sciogliere, cioè, nel linguaggio familiare ai rabbini, una autorità molto ampia nel campo sia disciplinare giuridico, sia dottrinale, di scomunicare, di condannare, di assolvere, di insegnare, di correggere.

Facciamo ora un passo avanti. Rendendoci conto delle intenzioni del Signore Gesù che voleva portare la salvezza a tutti gli uomini e voleva portarla per mezzo della Chiesa, e che questa, nel suo cammino per i secoli, non poteva mancare di un fondamento, noi vediamo nei successori di Pietro, nei vescovi di Roma, coloro nei quali la promessa di Gesù continua ad avverarsi di generazione in generazione. Così la Chiesa d'oggi è fondata su Paolo VI, come la Chiesa di venti secoli fa era fondata su Pietro.

E' la fede della Chiesa proclamata nel modo più autorevole, con una definizione dogmatica, dal Vaticano I e raccolta e confermata, se ce n'era bisogno, dal Vaticano II. Stiamo in guardia, anche in questo campo, a quelle tendenze riduttive che si manifestano con molta frequenza in certa teologia. In un passato anche non lontano, il primato del Papa, diciamo pure il culto della persona del Papa, era una dominante di larghi strati della spiritualità cattolica, dimenticando facilmente che una chiesa con il solo papa sarebbe un corpo senza membra, dimenticando, per esempio, i vescovi. Non è molto che, in una chiesa di religiosi, alla preghiera dei fedeli ho sentito pregare per il papa, per i frati, per le monache, per tante altre cose e alla fine ho domandato se si erano dimenticati che nella Chiesa ci sono anche i vescovi.

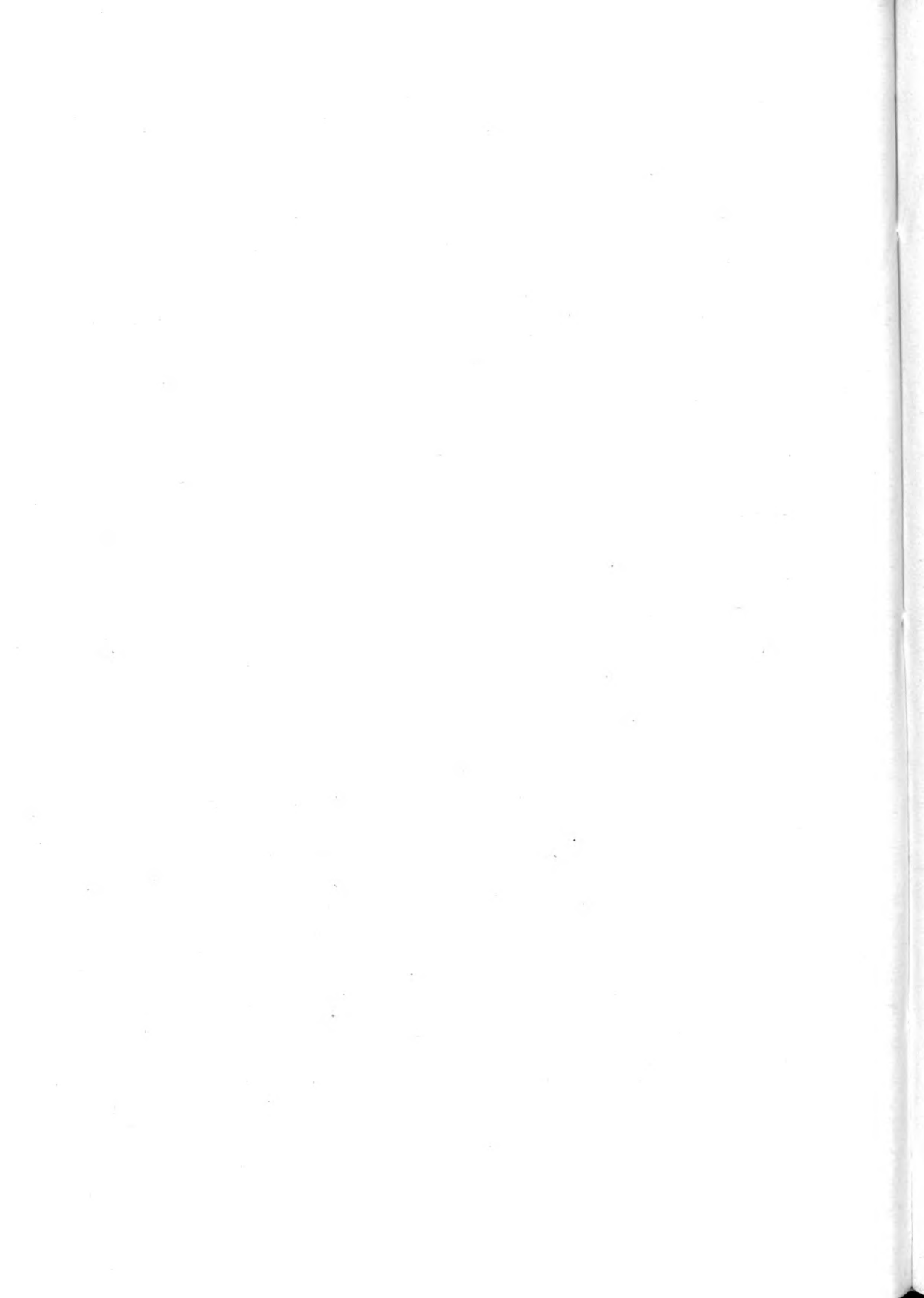
Stiamo attenti a non cadere oggi nell'errore opposto, a sognare un corpo senza testa. Il Vaticano II non ha smentito il Vaticano I, lo ha integrato, come era necessario. Accettiamo qui, come sempre, tutta la Parola di

Dio. Quando l'avremo accettata sapendo che è Parola di Dio, cercheremo con la sua Grazia di comprenderla meglio; ma non mutiliamo in partenza la Parola di Dio per accettare solo le categorie che si confanno a quella che è la nostra mentalità o la cultura del tempo.

Ma parlando a questo modo, non vorrei che si guardasse al primato di Pietro come a un peso che ci viene imposto e non possiamo rifiutare. Esso è un dono, un grandissimo dono. Vale particolarmente per il papato cioè che von Balthasar dice in generale delle istituzioni della Chiesa: sono « *invenzioni dell'amore divino* ». Tutta la Chiesa istituzionale, anche se ha bisogno continuamente di riformarsi nel suo spirito, e anche se le strutture che non le sono coesenziali sono continuamente da rivedere, è un dono di Dio. La Chiesa di Roma, in particolare, è garanzia della nostra fede, è legame di unità e di amore come « *presidente della carità* », secondo l'espressione di sant'Ignazio martire.

Mi ha sempre colpito quello che si dice di don Bosco: quando l'Italia delirava per Pio IX e anche i suoi ragazzotti continuavano a gridare « *Viva Pio IX* », egli li correggeva: « *gridate: viva il Papa!* ». Non è una sfumatura senza significato. Mentre guardiamo a Paolo VI con profonda venerazione e con grande amore, dobbiamo soprattutto vedere in lui il successore di Pietro, colui a cui Cristo ha detto: « *su questa pietra fonderò la mia chiesa e ti darò le chiavi del Regno dei cieli* ».

Fratelli carissimi, abbiamo studiato, in questi giorni, come adempiere meglio il dovere di evangelizzare. Evangelizzeremo nella Chiesa e come Chiesa, presentando il mistero della Chiesa con Cristo al suo centro. Con la Chiesa arriviamo a Cristo e con Cristo, nello Spirito Santo, al Padre. Ma molto più che recare un puro annuncio verbale, dobbiamo vivere questa realtà della Chiesa. Ecco allora, come momento culminante del vivere nella Chiesa, la celebrazione eucaristica che noi attuiamo in comunione con tutta la Chiesa e in primo luogo con il nostro Papa Paolo, con me, indegno servo di Dio, e con tutti coloro che la fede in Cristo unisce a noi, per aprirci nell'amore a tutti gli uomini chiamati ad essere figli di Dio, per ritrovarci nella Chiesa a fare un corpo solo in Cristo e così camminare verso la salvezza.



Indicazioni pastorali per i matrimoni misti

La Commissione per l'Ecumenismo ha preparato il seguente documento con alcune indicazioni di carattere pastorale per la pratica attuazione delle disposizioni fissate dalla C.E.I. e andate in vigore dal 1° ottobre 1970.

Premessa

Le nuove disposizioni riguardanti i matrimoni misti sono entrate in vigore dal primo ottobre dell'anno 1970.

Nel breve intervallo della «vacatio legis», intercorso tra la promulgazione del Motu proprio «Matrimonia mixta» e la sua entrata in vigore, la Conferenza Episcopale Italiana emanò le norme di applicazione attenendosi esclusivamente alla materia giuridica, per la quale il Motu proprio dava incarico alle Conferenze Episcopali nazionali di stabilire gli adattamenti in rapporto alle rispettive situazioni locali.

La Commissione episcopale per l'ecumenismo, nell'intento di fornire utili orientamenti di carattere pastorale, propone ora un breve commento allo stesso Motu proprio e alle decisioni della Conferenza, tenendo conto anche di documenti pubblicati in tale materia da Conferenze episcopali di altre nazioni.

I matrimoni misti non costituiscono in Italia un problema rilevante, come accade invece in altri Paesi; si tratta di casi eccezionali. Tuttavia, si fanno meno rari, a causa dell'emigrazione e del turismo. Del resto, il problema assume rilevanza nel quadro del movimento ecumenico.

La differenza di confessione religiosa produce oggettive e serie difficoltà alla perfetta comunione dei coniugi e della famiglia; per questo, soltanto una adeguata formazione ecumenica riuscirà a rimuovere o almeno a ridurre le difficoltà reali.

Molto opportunamente il n. 14 del Motu proprio raccomanda ai parroci di dare un aiuto spirituale ai focolari misti, prendendo gli accordi con i ministri delle altre comunità ecclesiali, nello spirito di una collaborazione informata a «sincera lealtà e illuminata fiducia».

Preparazione del matrimonio

La preparazione di un matrimonio misto non si riduce all'adempimento delle formalità giuridiche, ma esige da parte dei nubendi un attento esame dei problemi derivanti dalla diversità di religione, e da parte del sacerdote una comprensione aperta al rispetto della libertà di coscienza e ai principi cattolici dell'ecumenismo.

Così prescrive il n. 6 del Motu proprio: «Ad entrambe le parti siano illustrate le finalità e le proprietà essenziali del matrimonio, che nessuno dei due contraenti dovrà escludere».

L'attenzione deve pertanto essere richiamata sulla indissolubilità del vincolo e sul carattere sacramentale-religioso del matrimonio dei battezzati.

L'educazione religiosa dei figli pone il problema più difficile e delicato. La parte cattolica deve prendere coscienza del grave obbligo, che le deriva dalla sua fede, di fare quanto le è possibile per battezzare ed educare i figli nella Chiesa cattolica.

La parte non cattolica deve essere informata dell'obbligo che ha la parte cattolica.

E' auspicabile che su tale punto i nubendi prendano, prima delle nozze, una decisione comune, che salvaguardi l'unità della vita coniugale; una decisione che sia ispirata al rispetto della coscienza e alla reciproca buona volontà, non già all'indifferentismo o al dispotico prevalere dell'una parte sull'altra.

Matrimonio con battezzato non cattolico

E' il caso più frequente in Italia.

Nello spirito del promettente dialogo ecumenico, il parroco e il pastore non cattolico si metteranno in contatto per concordare una pastorale comune nella preparazione delle nozze e nell'assistenza al focolare misto.

I nubendi saranno istruiti sui valori del matrimonio, che sono comuni alle loro confessioni e sui quali dovrà fondarsi la profonda unità della vita coniugale. Mediante il Battesimo, essi sono stati incorporati a Cristo; pertanto il loro amore coniugale viene assunto dall'amore stesso di Dio e partecipa dell'amore che unisce Cristo alla Chiesa, sua Sposa. Da qui scaturisce il loro obbligo di dare insieme testimonianza di fede cristiana e di aiutarsi lungo il cammino verso la salvezza, nel reciproco rispetto delle convinzioni personali. Si prospetta così la concreta possibilità di costruire l'unità pur nella diversità parziale della fede.

1. Dispensa dall'adempimento

Il Motu proprio ha conservato, oltre agli impedimenti di disparità di culto e della mista religione, la forma canonica « ad validitatem ».

Concede all'Ordinario del luogo di poter dispensare dall'impedimento di mista religione quando:

- a) ricorre una giusta causa;
- b) la parte cattolica promette di custodire l'integrità della propria fede e di fare quanto dipende da lei perchè tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica;
- c) la parte non cattolica è messa al corrente della promessa fatta dalla parte cattolica.

Qui è la più importante novità introdotta dal Motu proprio: sono abolite le « cauzioni » della parte non cattolica e alla parte cattolica si domanda la promessa formulata nella lettera b).

Le norme stabilite dalla C.E.I. presentano uno schema di promessa, che ricalca sostanzialmente quanto è detto nel N. 4 del Motu proprio.

La promessa sarà fatta normalmente per iscritto. La comunicazione della pro-

messa al coniuge non cattolico sarà fatta dal sacerdote con la dovuta delicatezza; di tale comunicazione sarà preso atto nella documentazione, che sarà esibito al Vescovo con la domanda di dispensa.

Il coniuge cattolico informerà l'altro coniuge degli obblighi derivanti dalla propria fede, a meno che non si proceda alla comunicazione ufficiale da parte del sacerdote.

2. Dispensa dalla forma canonica

L'Ordinario ha la facoltà di dispensare dalla forma canonica, quando si oppongono gravi difficoltà alla sua osservanza.

Le norme della Conferenza elencano le seguenti difficoltà, che, per altro, vanno interpretate in senso esemplificativo: a) il legame di parentela o speciale dovere di rapporti sociali e di amicizia delle parti con il ministro acattolico; b) la resistenza validamente fondata della parte non cattolica nei riguardi della celebrazione con la forma canonica.

Si richiede che, in caso di dispensa dalla forma canonica, il matrimonio sia celebrato davanti ad un legittimo ministro del culto: si è voluto, in tal modo, evidenziare il carattere religioso del matrimonio e agevolare nei contraenti la consapevolezza della indissolubilità del vincolo coniugale. Non è stata posta, quindi, l'alternativa del solo matrimonio civile.

Quando le nozze sono celebrate davanti al ministro acattolico, la parte cattolica è tenuta a trasmettere l'attestato dell'avvenuto matrimonio al proprio parroco per la necessaria annotazione nei registri prescritti dal diritto canonico, cioè, di solito, in margine sul libro dei Battesimi (con l'aggiunta della dispensa concessa).

Nell'ipotesi che l'attestato non sia trasmesso, il parroco della parte cattolica non mancherà, dopo congruo tempo di attesa, di domandare direttamente al ministro acattolico un estratto della celebrazione del matrimonio.

3. Forma liturgica

Per la forma liturgica si applicano le norme riguardanti la « communicatio in sacris », di cui tratta il Direttorio ecumenico.

Normalmente, è prevista la celebrazione del matrimonio misto al di fuori della Messa; tuttavia, non si esclude la possibilità della celebrazione *infra Missam*: « In particolari circostanze, nel matrimonio tra parte cattolica e parte battezzata non cattolica, potranno essere seguiti, dietro consenso dell'Ordinario del luogo, i riti del matrimonio *infra Missam* » (n. 11). Si ricordi che anche in tal caso non è ammessa l'intercomunione.

Il Motu proprio prescrive: « E' proibita la celebrazione del matrimonio dinanzi al sacerdote, o al diacono, cattolico e al ministro acattolico, che celebrino simultaneamente il rito rispettivo. E' parimenti esclusa sia prima che dopo la celebrazione cattolica un'altra celebrazione religiosa del matrimonio, per la formulazione o per il rinnovamento del consenso matrimoniale ». E' ovvio che tale proibizione si ispira non a una discriminazione del valore rituale, ma a una considerazione di carattere ecumenico e pedagogico: una sola celebrazione liturgica, presieduta dal rispettivo ministro, assolve il suo significato sacramentale.

Il ministro acattolico può intervenire al rito cattolico con qualche lettura biblica, con parole di augurio e con preghiere in comune. Eguale modo di partecipazione è possibile al sacerdote cattolico, che sia presente al rito non cattolico.

Pastorale dei matrimoni misti

Le famiglie nate da matrimoni misti non devono sentirsi escluse e neppure trascurate dalla cura dei pastori e dalla fraternità delle comunità parrocchiali. Anzi, saranno oggetto di particolare attenzione, ispirata a sincera carità ecclesiale.

I coniugi di un focolare misto saranno aiutati a vivere i valori comuni della loro fede e a dare una testimonianza di vita cristiana, senza compromessi e senza polemiche, di fronte ai figli e alla comunità. Sentendo più di altri la sofferenza della divisione delle Chiese, saranno orientati alla preghiera per la riunione dei cristiani e alla formazione di una sensibilità profondamente ecumenica.

Certo, ogni matrimonio misto costituisce un caso a sè, con le proprie difficol-

tà e possibilità tuttavia, potrà trovare in una saggia pastorale della Chiesa locale l'aiuto occorrente per superare le difficoltà che sorgono prima delle nozze e durante la vita coniugale.

Matrimonio con un non battezzato

Si tratta di un impedimento dirimente, per il quale la dispensa è richiesta « ad validitatem ».

Se la parte non battezzata professa una religione non cristiana, si applicano le norme già considerate per la richiesta della dispensa dell'impedimento di mista religione. Varia però la prospettiva pastorale. Infatti l'unità dei coniugi, in tal caso, dovrà fondarsi nella ricerca dei valori umani e religiosi, al di fuori del cristianesimo; la parte cattolica sarà invitata ad approfondire la propria fede nella direzione tracciata da San Paolo: « Il marito non credente si trova santificato dalla moglie e la moglie non credente si trova santificata dal marito credente » (1 Cor 7, 14).

Matrimonio con battezzato ortodosso

Il Motu proprio « *Matrimonia mixta* » non riguarda i matrimoni tra cattolici orientali e ortodossi. Per questi si applicano le regole stabilite dal decreto conciliare sulle Chiese orientali, n. 18, richiamate qui incidentalmente. Per i matrimoni tra cattolici di rito latino e gli orientali ortodossi valgono le norme del Decreto « *Crescens Matrimonium* » (21-2-1967), integrate da quelle del Motu proprio « *Matrimonia mixta* ».

Pertanto, la dispensa dall'impedimento viene concessa dall'Ordinario del luogo alle medesime condizioni che prevede il Motu proprio.

Quanto però alla forma canonica è ammessa anche la forma degli ortodossi, con licenza dell'Ordinario, come prescrive il n. 8 del Motu proprio.

Tale matrimonio può essere celebrato nella Chiesa cattolica *infra Missam*. C'è però da notare che presso le Chiese orientali non si usa unire la celebrazione dell'Eucarestia con quella delle nozze.

Il Sacerdote ortodosso che sia presente alla celebrazione in rito cattolico può pronunciare un'omelia e dire qualche preghiera.

Conclusione

Le nuove disposizioni sui matrimoni misti sono dettate da sensibilità ecumenica, che sa contemplare i vari elementi, spesso in contrasto tra loro, quali le esi-

genze della fede cattolica, il diritto naturale al matrimonio, la libertà di coscienza e di religione.

A questa medesima sensibilità ecumenica dovranno formarsi i coniugi, se desiderano affrontare e risolvere i vari problemi religiosi, connessi con la loro convivenza; pur consapevoli che il focolare misto resta un problema oggettivamente insolubile fin tanto che i cristiani saranno divisi nella fede e nella comunione ecclesiale.

Vicariato Generale

BATTESIMO E ADOZIONE

In merito al battesimo dei bambini figli di ignoti, e in attesa dell'attuazione della progettata riforma del diritto di famiglia, è stata concordata, tra questa Curia arcivescovile e la Direzione dell'Istituto provinciale per l'infanzia di Torino, una prassi tendente a conferire il battesimo, fuori del pericolo di morte, su richiesta di persona che abbia la responsabilità del battezzando e che possa garantire con fondata probabilità l'educazione cristiana del medesimo.

Ovviamente tale prassi implica ogni premura da parte di tutti gli interessati, perché i genitori adottivi si preoccupino del battesimo dei bambini loro affidati.

Per una corretta compilazione degli atti di battesimo si portano a conoscenza dei parroci le opportune indicazioni.

a) Battesimo anteriore al provvedimento di adozione

1) Se il battezzando si trova solo in stato di affidamento preadottivo (cfr. legge 5-6-1967, n. 431, art. 314/20), nel registro di battesimo, escluso qualsiasi riferimento alla futura adozione, il battezzato è descritto con gli stessi dati dell'atto civile di nascita.

A questo effetto il parroco deve prendere visione della corrispondente copia integrale dell'atto di nascita.

2) Dopo il provvedimento giudiziale di adozione, debitamente trascritto sull'atto civile di nascita, i genitori adottivi sono tenuti a richiedere alla Curia metropolitana (Archivio) la rettifica integrativa dell'atto di battesimo, producendo l'atto di battesimo di cui al precedente n. 1 e l'atto integrale di nascita con annotata l'avvenuta adozione.

b) Battesimo posteriore al provvedimento di adozione

1) Se il battezzando è stato denunciato al Comune quale figlio di ignoti con imposizione di nome da parte dell'Ufficiale di Stato civile, nel registro di battesimo è indicato esclusivamente come « *figlio (a) adottivo (a) di... e della..., coniugi* ».

2) Se il battezzando fu riconosciuto alla nascita da entrambi i genitori o da uno di essi, nel registro del battesimo si indicano i genitori o il genitore naturale, come in civile, e — a seguito — i genitori adottivi; l'adottato assume il cognome degli adottanti.

Salvo quanto sopra indicato, l'annotazione del battesimo degli illegittimi è regolata dal can. 777 § 2.

In caso di dubbio, è necessario sentire l'Ordinario diocesano.

Ordinazione sacerdotale

Il giorno 13 agosto 1972, il Cardinale Arcivescovo ha conferito, nella chiesa parrocchiale di Casanova (Carmagnola) l'Ordinazione sacerdotale al diacono Michele BARAVALLE.

Erezione di nuove parrocchie

Con Decreto Arcivescovile in data:

3 agosto 1972 veniva eretta, con decorrenza dal 1° ottobre 1972 la nuova parrocchia dedicata alla « *Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo* », in Torino, via Spoleto 12, con assegnazione di un proprio territorio stralciato dalla parrocchia di S. Alfonso.

5 agosto 1972 veniva eretta in Alpignano, con decorrenza dal 1° settembre 1972, la nuova parrocchia dedicata alla « *SS. Annunziata* » con assegnazione di un proprio territorio stralciato dalla parrocchia matrice di S. Martino V.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° maggio 1972 il sac. Giuseppe MILETTO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Grato in BAUSONE, frazione di MORIONDO TORINESE.

15 giugno 1972 il sac. Renato SUCCIO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di San Grato in TORINO, frazione BERTOLLA.

8 agosto 1972 il sac. Francesco FERRAUDO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Egidio in MONCALIERI.

16 agosto il sac. Francesco RIVALTA veniva nominato Vicario Sostituto del sac. Gabriele BONINO, Prevosto di San Giov. Batt. in MOMBELLO Torinese.

Sacerdoti defunti

ARCOZZI MASINO mons. Vincenzo, Cameriere Segreto di Sua Santità. Nato a S. Maurizio Canavese; deceduto a Viverone il 4 luglio 1972. Anni 66.

ARDUINO can. Carlo, curato di S. Egidio in Moncalieri e canonico della Collegiata di Moncalieri. Nato a Torino e ivi deceduto l'8 agosto 1972. Anni 60.

MONTICONE mons. Giuseppe, Prelato domestico di Sua Santità. Nato a Torino e ivi deceduto il 21 agosto 1972. Anni 86.

GIORDANO can. Pietro, Priore di Orbassano, Canonico della Collegiata di Giaveno. Nato a Fossano; deceduto in Orbassano il 26 agosto 1972. Anni 63.

Notificazione

Essendo in corso presso questo Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo la causa in seconda istanza di nullità del Matrimonio

INCARDONE - ALESSI

e non essendo reperibile la parte attrice: signor

INCARDONE Salvatore

già residente in TORINO, via CAMINO, 12;

con la presente notificazione si invitano gli Ordinari di luogo, i Parroci, i Sacerdoti e i Fedeli che ne fossero a conoscenza di comunicare a questo Tribunale il nuovo indirizzo della suddetta parte attrice.

L'OFFICIALE

Sac. Giovanni Chierichetti

IL NOTAIO

sac. Giuseppe Fassi

P. S. — Ogni indicazione in merito andrà fornita al *Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo* - Piazza Fontana 2 - 20122 Milano.

MINISTRI STRAORDINARI PER LA COMUNIONE

Con riferimento alle direttive pubblicate sulla Rivista diocesana torinese, giugno 1972 pagg. 277-288, circa « La comunione ai malati », si comunica che la prossima « Giornata di studio e preparazione », alla cui partecipazione è subordinata la concessione della facoltà ed alla quale sono tenuti a partecipare anche coloro che già esercitano attualmente questo ministero, si terrà domenica 8 ottobre p. v. presso l'Istituto Suore domenicane, via Magenta 29, Torino dalle ore 9,30 alle 17.

A seguito di tale giornata verrà trasmessa la facoltà concessa dal Cardinale Arcivescovo.

Il programma della Giornata prevede lezioni sulle caratteristiche della pastorale ai malati e sull'Eucaristia. Alle ore 11,30 sarà celebrata la messa. Chi lo desiderasse potrà servirsi, per il pranzo, di un vicino ristorante.

Ai partecipanti verrà distribuito e illustrato l'apposito libretto contenente direttive generali e indicazioni rituali.

La successiva « Giornata di studio » si terrà nel mese di febbraio 1973.

Le direttive su « La comunione ai malati » sono disponibili in fascicolo presso l'Ufficio liturgico per un eventuale studio nelle riunioni zonali, nei consigli pastorali parrocchiali, ecc.

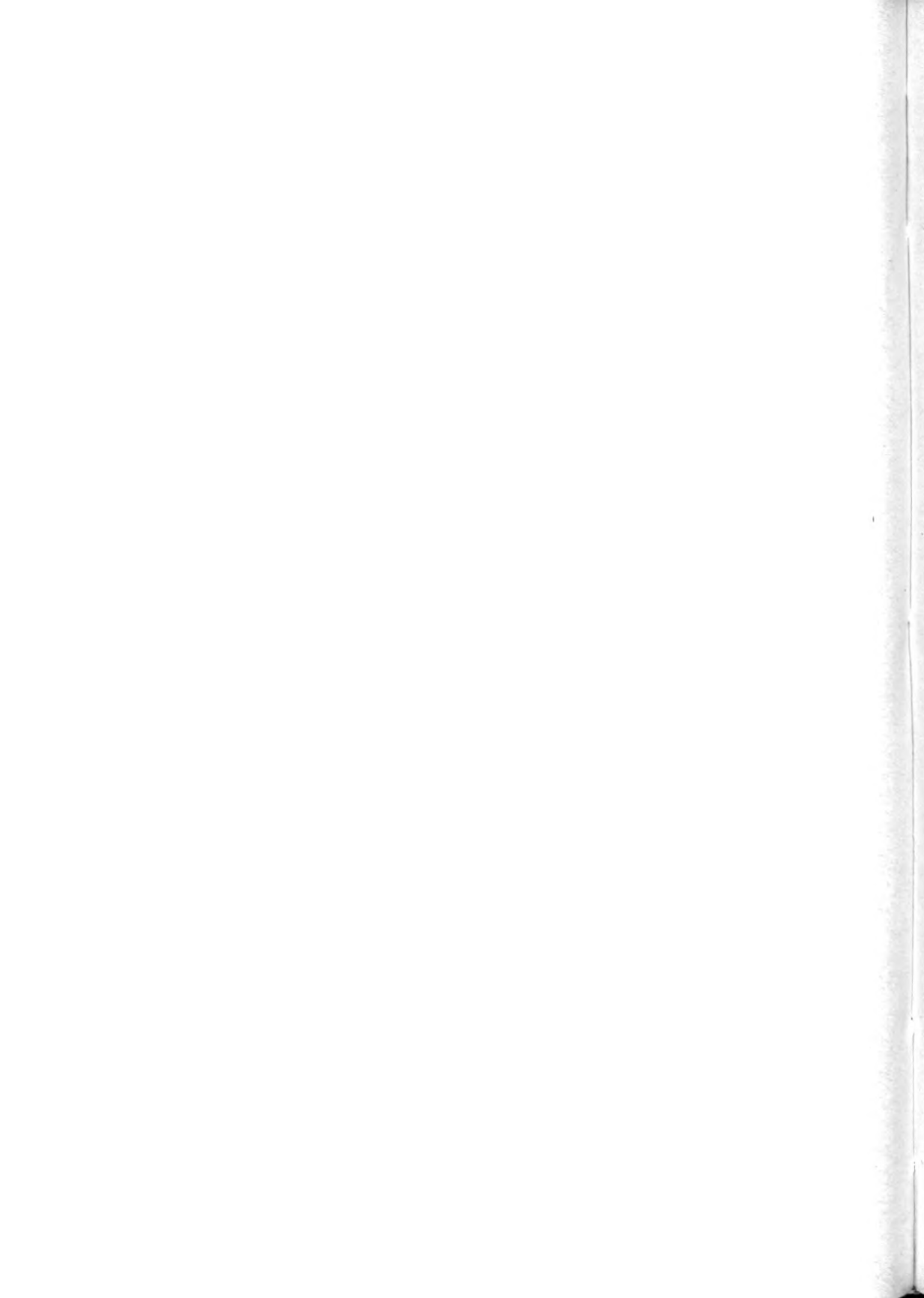
Si ricorda che l'incarico di portare la comunione ai malati — come pure quello della distribuzione della comunione da parte dei laici, in casi particolari, durante la celebrazione eucaristica o in assenza del ministro ordinario — è personale e temporaneo: esso viene conferito per iscritto dall'Arcivescovo e portato a conoscenza della comunità interessata.

Con il 1° ottobre scadono tutte le facoltà finora concesse: per un eventuale rinnovo si dovrà inoltrare domanda al Cardinale Arcivescovo tramite l'Ufficio liturgico diocesano, esponendo caso per caso i termini della situazione.

RICERCA DEGLI ATTI DI BATTESIMO PER I PROCESSICOLI PRE-MATRIMONIALI

Si raccomanda ai parroci di non procedere al processicolo prematrimoniale ed alle relative pubblicazioni quando manca l'atto di battesimo, senza una esplicita autorizzazione della Curia. L'archivio diocesano aiuta infatti a rintracciare gli atti di battesimo nei casi particolarmente difficili, ma tali ricerche richiedono un ragionevole margine di tempo e non si possono compiere nell'imminenza della data di nozze.

Il giuramento suppletorio di battesimo può essere accettato dall'archivio della Curia solo quando non esiste l'originale o non c'è possibilità di ottenerlo. Si tratta infatti della ricostruzione dell'atto originale sulla quale verranno eseguite tutte le annotazioni marginali, compresa quella dell'avvenuto matrimonio. Perciò non si devono indirizzare in Curia delle persone a prestare il giuramento suppletorio se non dopo aver consultato, anche telefonicamente, l'archivio stesso.



OTTOBBE MISSIONARIO

La conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che il mese di Ottobre divenga il « mese missionario » dell'anno, dedicandone le cinque domeniche a particolari finalità che esprimano i vari aspetti della collaborazione.

La prima domenica, consacrata alla preghiera, dovrebbe accogliere attorno alla Eucarestia « *centro e culmine dell'evangelizzazione* » il Popolo di Dio, per una manifestazione di fede e di amore verso la Chiesa Missionaria.

La seconda, che riguarda in modo particolare i malati, impegna all'offerta della sofferenza a complemento misterioso ed efficace della redenzione divina.

La terza, dedicata alle vocazioni, interessa soprattutto i giovani alla conoscenza ed all'apprezzamento d'una vita offerta a servizio delle missioni, nei suoi vari aspetti: sacerdotale, religioso e laico.

La quarta, « *Giornata missionaria mondiale* » pone ogni cristiano di fronte al suo « grave dovere » di contribuire di persona al sostegno delle opere create dai missionari nei territori di evangelizzazione, partecipando in tal modo alla diffusione della Buona Novella.

L'ultima, « *Giornata del ringraziamento* », esprime la gratitudine dei credenti per il dono della fede ricevuta, gratitudine che si manifesta soprattutto collaborando ad espanderla nel mondo. E' la giornata del rinnovo delle iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie.

Invocazioni per la « Preghiera dei fedeli » nelle domeniche di Ottobre

DOMENICA I — « *Perché le iniziative di preghiera, in preparazione alla Giornata Missionaria, ottengano dal Signore che tutti i popoli Lo conoscano e vengano alla Chiesa come a Madre, preghiamo fratelli* ».

DOMENICA 8 — « *Perché i nostri sacrifici, in preparazione alla Giornata Missionaria, uniti al Sacrificio eucaristico di Cristo, ottengano dal Signore conforto e perseveranza ai missionari che annunziano il Suo nome a tutti i popoli, preghiamo fratelli* ».

DOMENICA 15 — « *Perché si diffonda nei cuori, soprattutto dei giovani, l'interessamento e l'entusiasmo per l'ideale missionario, suscitando in ogni parte del mondo un risveglio di vocazioni alla causa delle missioni; con l'invocazione insegnata da Gesù: "Manda o Signore, operai nel Tuo campo", preghiamo fratelli* ».

DOMENICA 22 — GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE. Tutta la preghiera dei Fedeli è di ispirazione missionaria. Se ne trova copia nella busta inviata dal Centro Diocesano.

DOMENICA 29 — « *Perché, grati a Dio per l'inestimabile dono della fede ricevuta e coscienti "della nostra responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo" (Ad Gentes, 6) possiamo costantemente e validamente cooperare alla salvezza delle genti, preghiamo fratelli* ».

E' opportuno che tutte le Messe della Giornata Missionaria vengano celebrate con i formulari « *per l'evangelizzazione dei popoli* » inclusi nella busta inviata dal Centro Missionario a tutte le Parrocchie ed Enti della Diocesi.

Copie dei medesimi si possono gratuitamente ritirare presso il Centro Missionario.

Avvertenze

1) Anche quest'anno il Questore di Torino ha concesso l'autorizzazione di pubblica questua in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, per il pomeriggio del sabato 21 ottobre e per tutta la domenica 22 ottobre.

2) In questo periodo devono essere sospese tutte le collette ed iniziative varie riguardanti particolari missionari o missioni, affinché l'interessamento e gli aiuti possano venire concentrati sulle Opere Missionarie della Chiesa (Decreto di Propaganda Fide).

3) L'Ufficio Missionario Diocesano tiene a disposizione dei richiedenti sussidi e materiale vario, utili alla celebrazione del Mese e della Giornata Missionaria.

4) Si prega di versare con cortese sollecitudine le offerte della Giornata Missionaria all'Ufficio Missionario (servendosi eventualmente del modulo di C.C.P. incluso nel « rendiconto ») affinché possano essere trasmesse in tempo alla S. Congregazione de Prop. fide.

Convegno Diocesano degli Zelatori e Zelatrici delle PP. OO. MM.

DOMENICA 1° OTTOBRE SI TERRA' L'ANNUALE CONVEGNO DEGLI ZELATORI E ZELATRICI DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE.

IL PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLA MANIFESTAZIONE VERRA' TEMPESTIVAMENTE COMUNICATO A TUTTI GLI INTERESSATI.

I PARROCI INVITINO A PARTECIPARVI QUALCHE RAPPRESENTANTE DELLA PARROCCHIA.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Monastero Santa Croce dei Padri Carmelitani

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - tel. (0187) 65791

1-7 ottobre: sacerdoti (p. Gabriele O.C.D.)

12-18 novembre: sacerdoti (p. Fedele O.C.D.)

26 novembre - 2 dicembre: sacerdoti (p. Anastasio O.C.D.)

Il monastero è raggiungibile per ferrovia fino a Sarzana e servizio di autotaxi; per autostrada con uscita a Sarzana.

Villa Sacro Cuore

20050 Triuggio (Milano) - tel. (0362) 30101

15-21 ottobre: sacerdoti Diocesani e religiosi (p. Cesare Federici S.J.)

12-18 novembre: sacerdoti diocesani e religiosi (mons. Arialdo Beni del Seminario di Fiesole)

Villa Mater Dei

21100 Varese - tel. (0332) 38530

12-17 novembre: sacerdoti diocesani e religiosi (p. Ugo De Miesi S.J.)

Villa Santa Croce

10099 S. Mauro Torinese - tel. 521565

12-17 novembre: sacerdoti (p. Giovenale Bauducco S.J.)

19-27 novembre: religiosi (p. Alfredo Gattoni S.J.)

27 dicembre - 3 gennaio: religiose (p. Guido Pedrazzini S.J.)

Villa S. Ignazio

16136 Genova - via D. Chiodo, 3 - tel. (010) 220470 - 220592

12-18 novembre: sacerdoti (p. G. Colli S.J.)

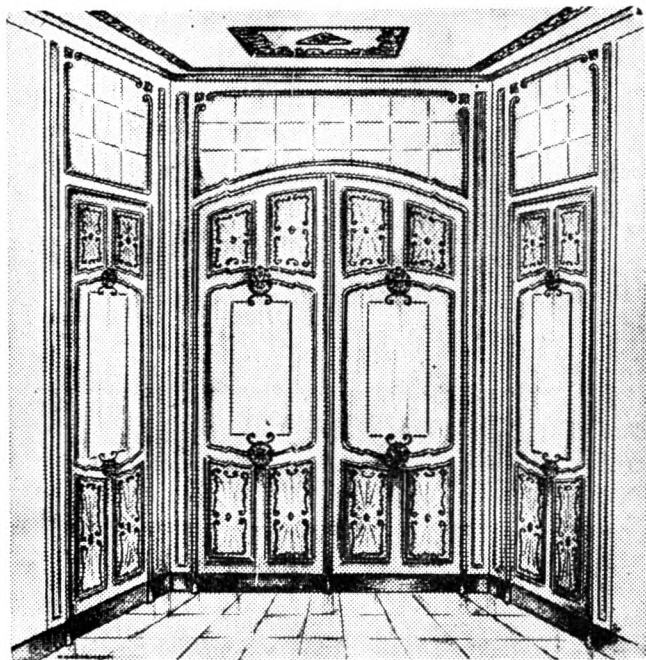
CONVEGNO DI STUDIO E PREGHIERA SU: « SACERDOZIO MINISTERIALE »

Villa Sacro Cuore

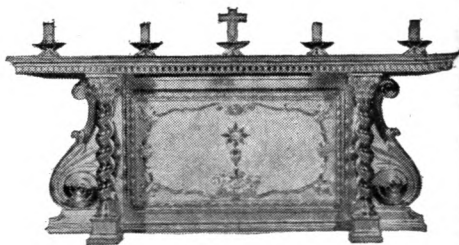
20050 Triuggio (Milano) - tel. (0362) 30101

18-21 settembre

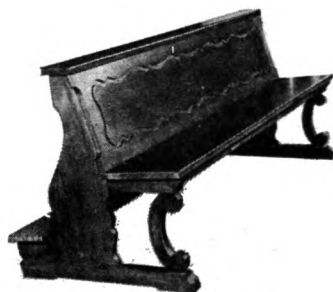
Docenti: p. Vanoye S.J.; p. E. Malatesta S.J., dell'Istituto Biblico di Roma; mons. Arialdo Beni del Seminario di Fiesole; don Giovanni Mojoli della Facoltà Teologica di Venegono (Milano); don G. Leonardi del Semin. di Padova ed altri.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

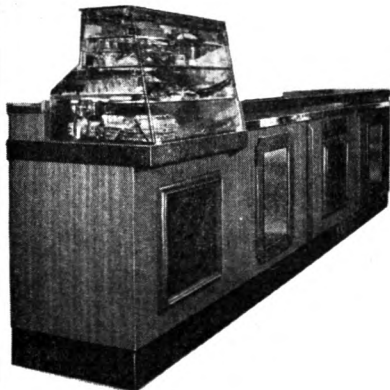


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



SPINELLI

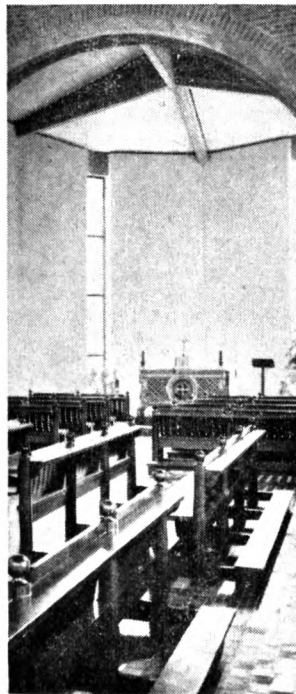
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabillimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

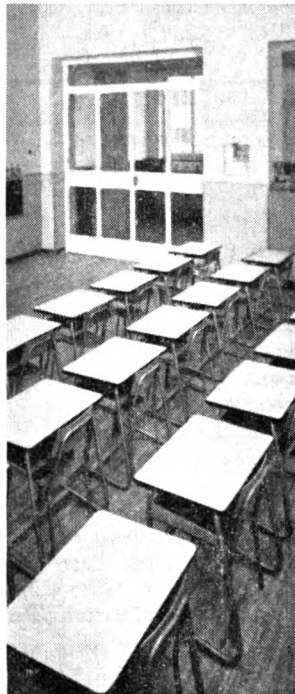
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



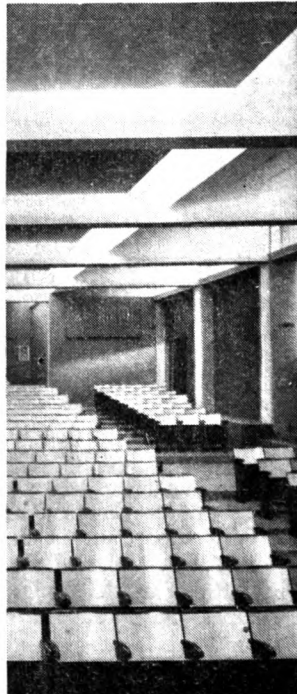
scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



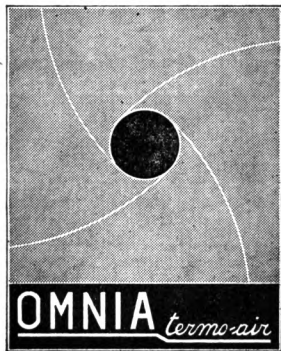
cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

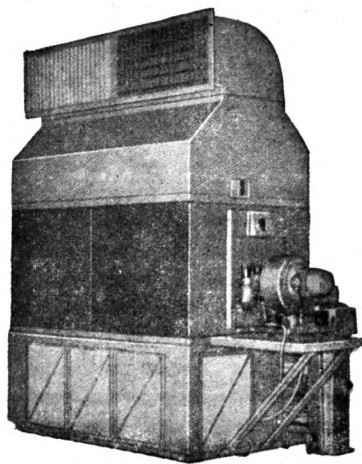
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. Pilonetto Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parrocchiale S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lom. Bardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone - Chiesa Parr. Rodallo - Chiesa Parr. S. Benigno Can. - Chiesa Parr. Arè - Chiesa Parr. Cappuccini Chivasso - Chiesa Parr. Mandria di Chivasso - Nuovo Oratorio Parr. di Chivasso.

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Fratelli NOVO

TABERNACOLI

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio